

LA RISACCA MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Un addio a Enzo Tartamella (pag. 1)



Foibe: una storia nascosta (pag. 3 - 5)

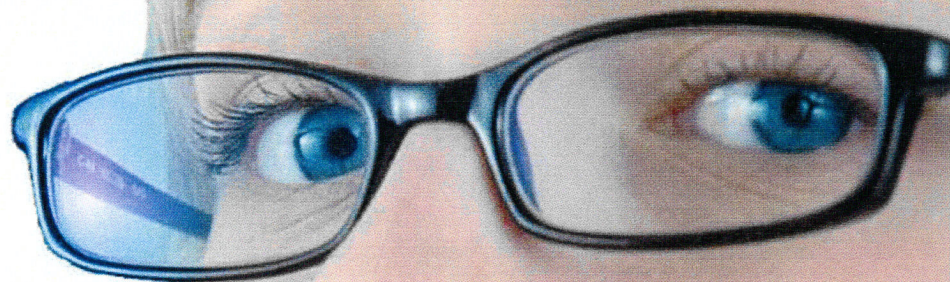


Il reddito di cittadinanza in Italia e nel mondo (pag. 6 -7)

Il mio occhiale progressivo.

Alta qualità e massimo
comfort visivo.

Qualità e
Professionalità
al miglior prezzo.



undici
DECIMI
O T T I C A

The logo consists of a stylized eye graphic. The eye is depicted with a blue iris and a yellow sclera, set against a blue and yellow background. The text 'undici DECIMI OTTICA' is positioned to the left of the eye graphic.

Trapani
Corso P. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
www.undicidecimiottica.it

SOMMARIO

EDITORIALE di Aldo Messina	pag. 1
SONO SOLO CANZONETTE di Salvatore Costanza	pag. 2
FOIBE: UNA STORIA NASCOSTA AGLI ITALIANI di Michele Rallo	pag. 3-5
IL REDDITO DI CITTADINANZA, IN EUROPA, NEL MONDO di Pino Alcamo	pag. 6-7
...C'ERA UNA VOLTA IL CARNEVALE di Elio D'Amico	pag. 8-9
GLI OSPITI DEL SERRAINO VULPITTA E IL LORO TRISTE ADDIO ALL'ISTITUTO	pag. 10-11
IL COMPLESSO DEL VILLINO NASI VERRÀ RESTAURATO? di Filippo Camuto	pag. 12-13
LO STALAG "VI/A" DI HEMER di Tonino Perrera	pag. 14-15
MISILISCEMI: 8000 ABITANTI? di Vito Campo	pag. 16-17
ANTROPOLOGIA E FOLCLORE NEL TRAPANESE di Alberto Barbata	pag. 18-20
TRA IL SERIO E IL FACETO	pag. 21
DAI TRAM AGLI AUTOBUS A TRAPANI	pag. 22-23
TRAPANI: ULTIME NOTIZIE DAI "SARCOFAGHI" DEL COMUNE	pag. 24-25
IL DISTACCO DALLA MIA TERRA di Diego Bulgarella	pag. 26-27
IL VOTO DI SCAMBIO NEL SISTEMA POLITICO-MAFIOSO di Fabrizio Fonte	pag. 28-29
VALDERICE RICORDA CIACCIO MONTALTO CON UN SIGNIFICATIVO MURALE di Giovanni Barraco	pag. 30-31
TRAPANI: SALVA LA FONTANA DELL'EX PIAZZA MERCATO DEL PESCE	pag. 32
CASTELLAMMARE DEL GOLFO: LA SICILIA TRA CREAZIONE E TRADIZIONE	pag. 33-34
POLIZIA E CARABINIERI: DURO COLPO AGLI SPACCIATORI DI DROGA A TRAPANI E PROVINCIA di Francesco Greco	pag. 35-36
CALCIO: UN GRUPPO GRANITICO E COESO FA SOGNARE I TIFOSI di Peppe Cassisa	pag. 37-38
BASKET: SEMPRE PIÙ VICINA LA ZONA PLAYOFF di Alberto Pace	pag. 39-40

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gasparc Gruppuso - Vito Campo
Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:

Giovanni Barraco - Diego Bulgarella - Anna Burdua - Giuseppe Cassisa - Elio D'Amico -
Francesco Greco - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace -

Realizzazione Grafica e stampa:

DIGITALPRINT - Via Degli Iris, 2/1B - Trapani - Tel. 0923.1786653

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it

EDITORIALE

di Aldo Messina



Uno dei maestri del giornalismo trapanese, **Enzo Tartamella**, dopo una lunga malattia, il 20 febbraio scorso, ci ha lasciati. Tartamella è stato un maestro per tanti giovani giornalisti della nostra provincia che lo hanno frequentato durante il lunghissimo periodo in cui è stato responsabile della redazione trapanese del Giornale di Sicilia.

L'amico Enzo, come ci piace definirlo nell'estremo ricordo e saluto, ha avuto anche tanti altri incarichi, tra i quali quello di direttore di RTC prima di dare spazio, per eccessivi impegni, a Mauro Rostagno.

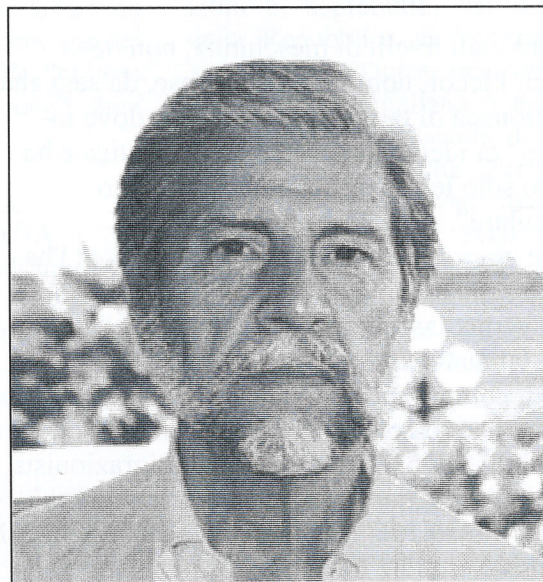
Ha saputo anche associare, con disinvoltura, ma con fatica, il suo impegno di giornalista con quello di scrittore.

Numerose le sue pubblicazioni, tutte di enorme successo, alcune anche in campo internazionale e diverse le onorificenze ricevute.

Questa Rivista ha avuto il piacere di annoverarlo, sin dalla sua nascita e per molti anni, tra i componenti del Comitato di Redazione.

Ma il mio vuole essere un ricordo particolare all'amico Enzo, con il quale ho trascorso parte della mia adolescenza. Fu proprio lui, quando rientrai a Trapani, dopo venti anni di lavoro diverso in altre parti dell'Italia, ad affidarmi un programma televisivo ad RTC e fu sempre lui ad ospitarmi nella redazione del Giornale di Sicilia, anche se per un solo anno, prima che intraprendessi altri incarichi giornalistici tra i quali quelli a Tele Sud. Emittente, quest'ultima, con la quale Tartamella ha collaborato finché il suo fisico, consumato dal male, glielo ha consentito.

Alla famiglia Tartamella, da parte mia e della redazione de "La Risacca" il più profondo e sentito cordoglio. Ciao Enzo.





di Salvatore Costanza

SONO SOLO CANZONETTE Italia divisa anche a Sanremo

Lo diceva Edoardo Bennato. Ma pare che, una almeno di quelle presentate al Festival di Sanremo, - “Soldi” di Mahmood – avesse diverso significato, e si prestasse ad essere usata come un subdolo messaggio contro il Governo giallo/verde, mediante l'operazione di una Giuria “di sinistra” che ha ribaltato il voto popolare. Un piccolo colpo di Stato canzonettaro. Questo ha sostenuto la linguacciuta Giovanna Maria Maglie, giornalista per tutte le stagioni, reduce da trasmissioni politiche, tanto audaci quanto opportune. Prima a lungo con l'organo comunista “L'Unità”, poi a sostegno di Craxi, di Berlusconi, e ora di Salvini. Una transumanza tutta italiana, dai picchi delle utopie libertarie alle comode pianure del potere. Che il dibattito politico (si fa per dire) abbia



Edoardo Bennato

raggiunto tali livelli di meschinità, non deve stupirci. Piccoli uomini, piccole cose, da segnalare nella cronaca di tempi, come i nostri, dove lo “spreco” di ideologie ha sepolto la politica e ha lasciato solo le ceneri del guicciardiniano “particolare”.

Eppure un progetto para/politico Salvini ce l'ha. Dopo essersi assunto, di fatto, il ruolo di premier del Governo, lasciando a Conte (siglato “burattino” nel Parlamento europeo), e allo smagato Di Maio, il posto di comprimari, il leghista “nazionale” tende a svuotare il serbatoio di voti pentastellari, portandoli, sull'onda dell'impatto emigrazionista, a destra, tra il vegliardo Berlusconi e la marfisa Meloni. Mutate, nel frattempo, le proporzioni del consenso elettorale tra le due formazioni di



Mahmood con Fabio Rovazzi e Pippo Baudo

Governo, è facile prevedere che, presto, Salvini ne rivendicherà il compenso. Oppure il ricorso ad elezioni anticipate, che lui pensa di poter chiudere a suo favore.

Intanto, la prevista estensione di prerogative istituzionali alle Regioni del Nord/Italia indebolirebbe ancora di più il corpo unitario del Paese; mentre la nuova “questione meridionale”, nel contesto di un'Europa divisa dai nazionalismi grandi e piccoli, si aggrava di ulteriori, pesanti, problemi economici e sociali. Un Sud periferia dell'Europa, e sponda dell'emigrazione afro-asiatica.

Un altro dei nodi da sciogliere, per Cinquestelle, è quello di trovare una collocazione nel Parlamento europeo che verrà. Dove e come? Relegata (e denigrata) l'Italia in Europa, Salvini spinge a una rivalse antieuropeista; e i grillini non si sa. La vicenda del conflitto diplomatico con la Francia di Macron è solo una bamboccia (a dirla con Cacciari).

Un groviglio di situazioni ambigue e variabili, che non si scioglierà, certo, con la elezione del maggio prossimo.



Salvini e Di Maio



di Michele Rallo

FOIBE: UNA STORIA NASCOSTA AGLI ITALIANI

Ho già avuto modo di scriverlo su queste stesse pagine: la storia non si falsifica soltanto dicendo cose non vere; ma anche dicendo una parte soltanto di cose vere. Per esempio, riferendo di comportamenti crudeli di una parte, additata alla generale riprovazione, e omettendo di riferire di analoghi comportamenti della parte avversa. Si costruisce in tal modo una "vulgata", cioè una narrazione ampiamente divulgata, diffusa capillarmente, destinata ad essere propagata fra il popolo; e lasciando magari ad una ristretta cerchia di specialisti la possibilità di accedere ad una versione integrale e non purgata di quei medesimi fatti.

Esempio tipico di un tal modo di procedere è la narrazione odierna delle vicende della seconda guerra mondiale, esemplificata e banalizzata in una versione "ufficiale" cui a tutti è fatto obbligo di attenersi, quantomeno nelle esternazioni pubbliche.

Di tanto in tanto, però, qualche evento cinematografico e/o televisivo viene a sollevare un lembo del velo "politicamente corretto" che avvolge i fatti della nostra storia più recente, e allora anche l'uomo della strada comincia a porsi delle domande irriverenti. È stato il caso, qualche anno addietro, di "Katyn", il film-scandalo di Andrzej Wajda. Ed è il caso, in questi giorni, di "Red Land - Rosso Istria", mandato in onda su RAI 3 in coincidenza con una serata del festival di Sanremo. Il film è ambientato in Istria, pochi giorni dopo l'8 settembre 1943, e narra la vicenda - realmente accaduta - di una giovane studentessa universitaria, Norma Cossetto, arrestata dai partigiani jugoslavi, torturata con ferocia inaudita, violentata ripetutamente e infine gettata in una "foiba". Le foibe sono profonde caverne verticali, che caratterizzano il terri-

torio tra Venezia Giulia ed Istria. L'uccisione barbara di Norma Cossetto è stato un episodio sconvolgente, fino ad oggi celato al grande pubblico e disvelato quasi per caso poche sere fa, grazie allo "zapping" di qualche spettatore poco interessato alle canzonette di Sanremo. In realtà, si tratta di un fatto perfetta-

uno dei due (l'altro era la Cecoslovacchia) creati dalla bislacca fantasia del presidente americano Wilson e dei suoi reggicoda "occidentali" alla fine della Prima Guerra mondiale.

Il Regno Serbo-Croato-Sloveno (dal 1929 "Jugoslavia" cioè Slavia del Sud) venne fabbricato aggregando al

Il dramma atroce di Norma Cossetto e la "pulizia etnica" nella Jugoslavia di Tito



Norma Cossetto

mente noto agli addetti ai lavori, un episodio di ordinaria ferocia, uno dei tanti registratisi in quelle "radiose giornate" del 1943 e degli anni seguenti.

LA JUGOSLAVIA E LA MINORANZA ITALIANA

Ovviamente, tralascero di dilungarmi sul singolo caso - o su altri analoghi - e tenterò piuttosto di ricostruire la vicenda generale della persecuzione degli italiani agli albori della "nuova Jugoslavia" del maresciallo Tito.

V'è da premettere, innanzitutto, che la Jugoslavia non era uno Stato nazionale, ma uno Stato artificiale,

Regno di Serbia una congerie di altri popoli, in gran parte ostili ai serbi: sloveni, morlacchi, montenegrini, croati della Croazia-Slavonia e dell'Erzegovina, musulmani "mujos" della Bosnia, ungheresi della Vojvodina, rumeni del Banato, albanesi del Kosovo, turchi del Sangiaccato e - ultimi non ultimi - gli italiani dell'Istria e della Dalmazia.

Gli italiani costituivano una robusta minoranza in quelle due regioni, ma erano addirittura maggioranza nelle zone costiere, specialmente nelle grandi città: da Capodistria a Pola, da Fiume a Zara, da Ragusa a Sebenico, a tante altre italianissime città. Era il retaggio degli antichi insediamenti latini e, soprattutto, del dominio della Repubblica di Venezia, che aveva fatto dell'intero mar Adriatico un grande lago italiano. V'era, poi, un numero imprecisabile di "slavi snazionalizzati" che parlavano italiano e che si sentivano italiani. E v'era, inoltre, un'altra zona grigia, nell'interno, dove magari si parlava ancora il tedesco dell'impero austro-ungarico e non ci si sentiva né italiani né sloveni (in Istria) o croati (in Dalmazia).

La Jugoslavia, comunque, andava in pezzi con lo scoppio della Seconda Guerra mondiale: la Serbia finiva sotto amministrazione militare tedesca, la Slovenia era spartita fra Germania



Il buco di una Foiba

che si volevano terrorizzare e scacciare, affinché queste abbandonassero il loro territorio e lo rendessero disponibile per nuovi insediamenti.

L'OCCUPAZIONE JUGOSLAVA DELLA VENEZIA GIULIA

Era soprattutto dopo il ritiro italiano dalla guerra (8 settembre 1943) che la situazione precipitava in tutti i Balcani. Non solo nella ex-Jugoslavia,

ma anche in Grecia e in Albania. L'acme, comunque, si raggiungeva dopo il 20 aprile 1945, quando Tito lanciava l'offensiva finale su Trieste, il "tappo" che ancora impediva ai partigiani jugoslavi di portare a compimento l'occupazione totale della Venezia Giulia, regione che i titini avrebbero voluto "jugoslavizzare". A difendere la città, oltre alle truppe tedesche e della Repubblica Sociale Italiana, le milizie nazionaliste di Serbia, Slovenia e Montenegro.

Il 1° maggio, dopo che gli anglo-americani avevano preparato il terreno con bombardamenti massicci, il IX *Corpus* jugoslavo aveva ragione delle ultime difese italo-tedesche, occupando Trieste, Gorizia e l'intera regione giuliana. Per la popolazione italiana iniziava un terribile incubo, che durerà un mese e mezzo, fino a quando gli accordi di Belgrado divideranno il territorio giuliano-istriano in una Zona A (assegnata all'occupazione anglo-americana) e in una Zona B (destinata all'annessione alla Jugoslavia).

Prima, per oltre quaranta giorni, Trieste – ufficialmente annessa alla Jugoslavia – sperimentava l'orrore della violenza titina. Anche se qui, ovviamente, l'obiettivo dei titini non era la pulizia etnica, come in Istria e Dalmazia. Inoltre, i partigiani jugoslavi dovevano agire con una certa cautela, stando attenti a non mettere in difficoltà le truppe occidentali co-occupanti. Queste, dal canto loro, si accontentavano di salvare la faccia, limitandosi a qualche protesta uffici-

ale quando i titini eccedevano troppo in entusiasmo "liberatorio". Per il resto, il meccanismo era lo stesso già sperimentato con successo in Istria e Dalmazia: arresti in massa dei nemici politici (di etnia italiana ma anche croata e slovena) oltre che degli elementi considerati potenzialmente ostili – anche soltanto per posizione sociale – alla comunizzazione del paese.

Gli arrestati sparivano senza lasciare traccia, sistematicamente "infoibati". Particolarmente barbaro il metodo di esecuzione. Le vittime erano legate le une alle altre, a costituire una lunga catena umana; gli esecutori sparavano all'individuo più vicino all'imboccatura della foiba; questi cadeva nel vuoto, trascinando con sé tutti gli altri. I più fortunati morivano precipitando; gli altri sopravvivevano per ore o per giorni, con gli arti spezzati, fra i cadaveri in putrefazione.

IL DRAMMA DELLA CROAZIA (E DELLA DALMAZIA)

Più a sud, intanto, si consumavano gli ultimi istanti di vita della Dalmazia italiana. Di italiani, a onor del vero, ne restavano ben pochi. La maggior parte di loro aveva cominciato ad abbandonare la regione fin dal novembre 1944, dopo che un anno di bombardamenti angloamericani a tappeto (54 solo su Zara) aveva spianato la strada all'occupazione dei partigiani titini.

La regione, dopo l'8 settembre del '43, era ufficialmente sotto l'autorità dello Stato Indipendente Croato. Ma adesso – il 6 maggio 1945 – l'esercito croato evacuava la capitale Zagabria e l'ultima linea di difesa (la *linea Zwonimir*) ripiegando a nord, in direzione di quello che era stato il valico di frontiera fra Slovenia ed Austria, con l'obiettivo di arrendersi agli inglesi e di sfuggire così ai titini.



I possedimenti della Repubblica di Venezia sulla riva orientale dell'Adriatico

e Italia, la Croazia diventava indipendente, l'Istria e parte della Dalmazia andava all'Italia, il Kosovo all'Albania, la Macedonia alla Bulgaria, eccetera.

Ma, quando le sorti del conflitto cominciavano a cambiare, russi e anglo-americani resuscitavano "a tavolino" la Jugoslavia, attribuendola, nella spartizione, alla sfera sovietica. Gli anglo-americani abbandonavano i loro amici del movimento di resistenza che faceva capo al governo serbo di Londra, e davano via libera al Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale (AVNOJ), paravento del clandestino Partito Comunista Jugoslavo (KPJ).

Leader indiscusso del KPJ e dell'AVNOJ era il croato Josip Broz, nome di battaglia "Tito". Però, essendo i suoi connazionali croati schierati coralmemente al fianco dell'Asse, Tito faceva principalmente riferimento ai serbi, fino ad essere considerato dai suoi avversari un "serbo-comunista".

In effetti, il Comitato Antifascista titino operava non soltanto contro gli eserciti occupanti, ma anche contro i rappresentanti delle nazionalità ex-jugoslave che volevano mantenere la propria indipendenza e contro tutte le minoranze etniche considerate non assimilabili ad una Jugoslavia restaurata. In altre parole, la Resistenza titina non soltanto guerreggiava contro tedeschi e italiani, ma diventava anche uno strumento di pulizia etnica. Fenomeno – la pulizia etnica – che rientrava in una antichissima prassi della politica balcanica: si infieriva sulle popolazioni civili

Verso il vecchio “confine di Klagenfurt”, quindi, si muoveva una imponente marea umana. Soltanto i militari croati erano circa 200.000, ma a questi bisognava aggiungere mezzo milione di civili in fuga: varie colonne di profughi, lunghe decine di chilometri, le cui avanguardie erano talora giunte alla meta mentre le retroguardie combattevano ancora contro i reparti partigiani che erano lanciati all'inseguimento.

Altre colonne muovevano da Karlovac e da altre città della Croazia: a comporre non erano soltanto croati, ma anche serbi, bosniaci, montenegrini, albanesi, in fuga dai rispettivi paesi; oltre che militari ungheresi e cosacchi che non erano riusciti ad aggregarsi alla ritirata tedesca.

E dalla stessa Slovenia, due giorni dopo, un'altra fiumana di gente muoveva verso il vecchio valico di confine: politici anti-serbi e militari delle formazioni collaborazioniste, insieme alle rispettive famiglie e ad altri civili.

Il 14 maggio il grosso della marea di profughi varcava il confine e si rifugiava presso la cittadina austriaca di Bleiburg, dove aveva sede il Comando inglese. La resa era ufficialmente notificata al comando alleato: *«In fuga davanti all'Armata jugoslava di Tito, 200.000 soldati croati e circa mezzo milione di civili (vecchi, invalidi, donne e bambini) si trovano sulle strade, diretti incontro all'Esercito anglo-americano. Nella storia del mondo, ciò rappresenta un plebiscito unico e mai visto, col quale l'intero popolo croato respinge la formazione dello Stato jugoslavo e, in particolare, il regime bolscevico di Tito. (...) Facciamo rilevare ai supremi rappresentanti alleati che non si tratta di un esercito, il quale peraltro avrebbe desiderato continuare la lotta, (...) ma di centinaia di migliaia di croati che, conoscendo il terrore del regime di Tito, si sono volontariamente messi sulla strada dell'emigrazione.»*¹

Contemporaneamente, però, il Quartier Generale Alleato trasmetteva al Comando di Bleiburg il suo verdetto: *«Tutto il personale di accertata nazionalità jugoslava che prestava servizio nelle forze tedesche, deve essere disarmato e consegnato alle forze jugoslave.»*²

Piccolo particolare: i militari croati avevano prestato servizio non nelle forze tedesche, ma in quelle di uno Stato indipendente. Ma poco importava, e la “consegna” ai titini veniva effettuata il 15 maggio, con criminale flemma britannica.

Si chiudeva così la prima fase di quell'evento che – impropriamente – passerà alla storia come “il massacro di Bleiburg”.

Evento – sia detto per inciso – che non coinvolgeva gli italiani della Dalmazia, il cui esodo si era svolto e continuava a svolgersi attraverso altre direttrici.

Erano invece coinvolti gli italiani dell'Istria. Ma in una seconda fase. Quando i partigiani jugoslavi procedevano, in territorio sloveno, alla esecuzione sommaria di una parte dei prigionieri di Bleiburg (da 55.000 ad oltre 200.000 secondo le diverse stime³). E soprattutto quando i sopravvissuti erano avviati a sud, nella drammatica “marcia della morte” verso i terribili gulag jugoslavi.

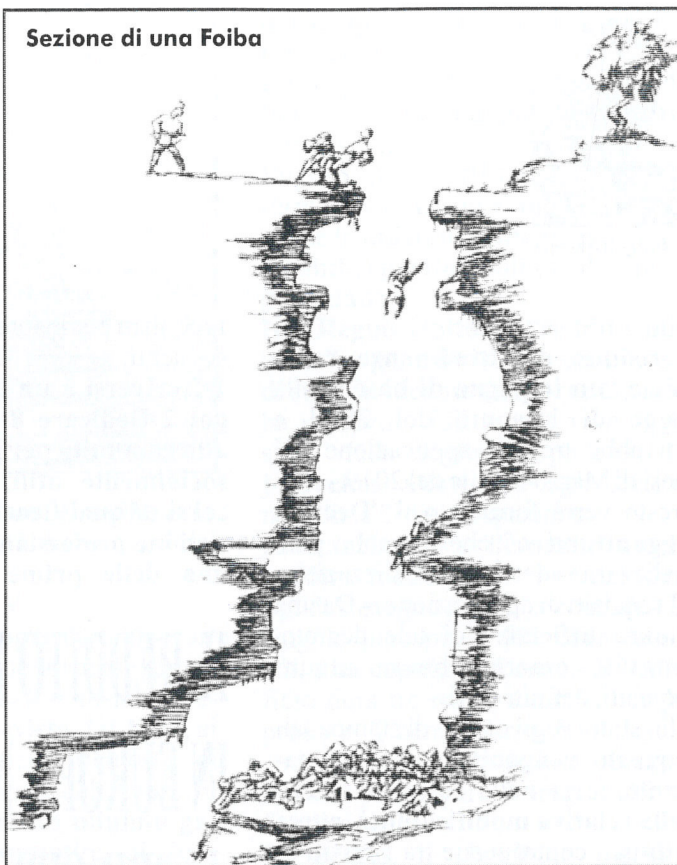
IL NUMERO DELLE VITTIME

Quanti italiani tra le vittime di questi episodi? Impossibile stabilirlo con precisione. Le statistiche, oggi, tendono ad effettuare una valutazione complessiva dei morti nelle foibe, nella marcia della morte e nei campi di concentramento. La valutazione più accreditata fissa a circa 11.000 il numero delle vittime italiane, anche se non mancano stime più alte o più basse⁴.

Assai più alto, ovviamente, è il numero di quanti furono costretti ad abbandonare le loro terre per cercare rifugio in Italia: da 250.000 a 350.000⁵.

Furono accolti con aperto fastidio in

Sezione di una Foiba



patria, perché considerati fascisti o, comunque, responsabili delle loro stesse disgrazie. La vulgata del dopoguerra, infatti, giustificava i crimini titini come una forma di reazione per le “violenze fasciste” nei territori contesi. Come a dire che foibe e marce della morte erano in qualche modo giustificate da qualche isolato episodio di stupida arroganza da parte degli squadristi più esagitati.

Ma, allora, si preferì far finta di credere a questa versione bugiarda, e i nostri fratelli istriani e dalmati furono trattati con spocchia e disprezzo. Atteggiamento vigliacco, infame, verso quei tanti italiani la cui unica colpa era di aver abitato in città e villaggi che gli accordi tra i vincitori avevano destinato alla forzata inclusione in uno Stato artificiale. Uno Stato che oggi non c'è più, travolto dal risveglio dei popoli slavi dopo la fine del sistema comunista.

NOTE

1) Antonio PITAMITZ: *Lo sterminio dei croati. Maggio-giugno 1945.* // “Storia Illustrata”, 6-7/1984.

2) Antonio PITAMITZ: *Lo sterminio dei croati.* Cit.

3) *Massacro di Bleiburg.* www.it.wikipedia.org

4) *Massacri delle foibe.* www.it.wikipedia.org

5) *Esodo giuliano-dalmata.* www.it.wikipedia.org



di Pino Alcamo

I

Il **reddito di cittadinanza** costituisce "un impegno di base" della legge di bilancio del 2018 e dovrebbe trovare applicazione nei mesi di Marzo-Aprile del 2019.-

Presto verrà formulato il "Decreto legge attuativo", che dovrebbe puntualizzarne i dettagli di realizzazione e I requisiti di applicazione. - Da una "bozza ufficiale" di tale decreto, tuttavia, emergerebbero alcuni requisiti, definiti certi. -

Allo stato, sugli organi di stampa tali requisiti vengono indicati vagamente, forse nella consapevolezza della relativa modificabilità, attese le attuali controversie tra i partiti di maggioranza.- Usare, pertanto, il "condizionale" appare prudente.-

Il **valore pieno** di tale reddito sarebbe di **euro 780**, variabile in base a diverse condizioni: chi ha una casa di proprietà non avrebbe diritto all'intera quota, che verrebbe ridotta di una parte, definita "affitto imputato", di euro **380**; chi è proprietario di una **seconda casa** o di un **auto di recente immatricolazione** o di **grossa cilindrata** e chi ha un **conto corrente bancario di 5 mila euro (aumentabile per i figli)** sarebbe escluso dal beneficio.- Vengono previste **particolari puntualizzazioni**. -

Per ottenere il contributo occorrerebbe rientrare nel limite di **reddito Isee di 9,360 euro annui** e di un **patrimonio immobiliare (oltre il valore della prima casa) non superiore a 30 mila euro**.-

Gli ulteriori requisiti per ottenerlo, comunque, sarebbero i seguenti:

- 1-Aver compiuto la **maggiore età**;
- 2-Essere **disoccupato o inoccupato**;
- 3-Avere un **reddito di lavoro inferiore alla soglia di povertà in Italia, stabilita dall'Istat**;
- 4-Percepire una **pensione inferiore alla soglia di povertà**;
- 5-Essere **residente in Italia da almeno 5 anni o da almeno 10 anni, se straniero**. -

I requisiti per mantenerlo sarebbero i seguenti:

- 1-Iscriversi a un **centro di impiego**;
- 2-Dedicare **8 ore settimanali alla comunità per progetti e lavori socialmente utili**;
- 3-Frequentare **corsi di qualificazione o riqualificazione professionali**;
- 4-Acettare **una delle prime tre offerte di**

condizione di povertà, con un reddito familiare inferiore a **7.560 euro annui**, verrà corrisposta la "pensione di cittadinanza". -

Per il reddito di cittadinanza, dal **1° marzo** va presentata "domanda telematica alle Poste", che la trasmetteranno all'Inps per verificarne la sussistenza dei requisiti. - La rispo-

IL REDDITO DI CITTADINANZA IN ITALIA, IN EUROPA, NEL MONDO.

IL PRINCIPIO DEL REDDITO MINIMO GARANTITO



lavoro ricevute. -

La platea dei beneficiari comprenderebbe anche gli immigrati, residenti in Italia da almeno 10 anni.- L'impegno lavorativo riguarderebbe tutti i componenti validi del nucleo familiare. -

Viene ribadito che, in base ad una "legge divorzio-truffa", applicata con il controllo incrociato di Comune, Inps, Agenzia delle entrate, "i furbetti, percettori indebiti" verrebbero condannati ad una pena da uno a sei anni di reclusione. -

II

Il reddito di cittadinanza riguarderebbe "un milione e mezzo di famiglie", di cui 259 mila straniere, con una spesa, per nove mesi, di **6,11 miliardi**, metà dei quali andrà a chi lavora in nero.- Ai nuclei familiari composti esclusivamente da **persone che hanno raggiunto i 65 anni in**

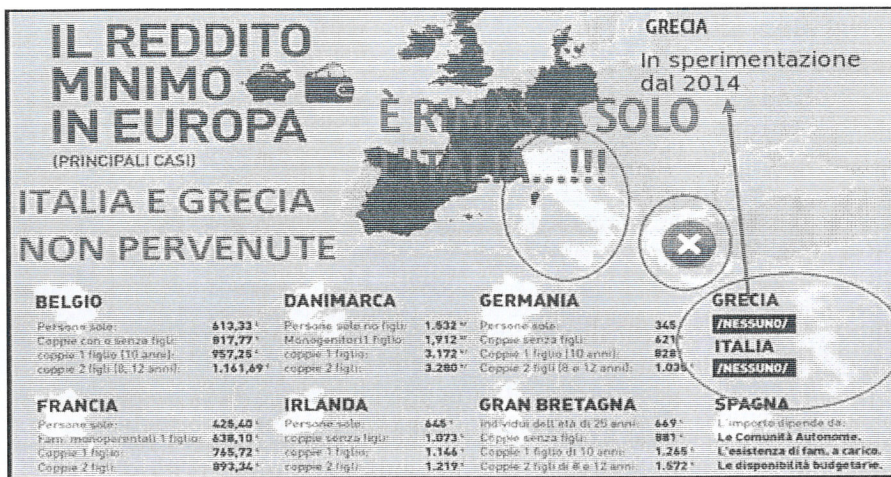
sta positiva dell'Inps consentirà al richiedente di ritirare alle Poste la "card caricata con 780 euro".

Entro il mese di Maggio l'interessato dovrà stipulare presso "un centro per l'impiego" un "patto di inclusione" e i Comuni lo convocheranno per svolgere 8 ore settimanali di "lavori di pubblica utilità".- La durata del reddito è di **18 mesi**, prorogabile di altri 18, e viene revocato dopo il rifiuto di tre proposte di lavoro, la prima dopo 6 mesi entro 100 Km da casa; la seconda dopo 12 mesi entro 250 Km da casa; la terza oltre 12 mesi e oltre 250 Km da casa. -

La denominazione "reddito di cittadinanza" non sembra corretta, in quanto dovrebbe essere formulata come "reddito minimo garantito".- Il reddito di cittadinanza è un **reddito universale, riconosciuto al cittadino in quanto tale, perché esiste, e non perché bisognoso o disoccupato**. -

III

Peraltro, il reddito di cittadinanza, voluto dall'attuale governo, "non pare una invenzione straordinaria". - Assomiglia molto, difatti, alla c.d. "Riforma Hartz", varata in Germania nel 2005, durante il secondo



mandato di **Gerhard Schroder**, ambientalista socialdemocratico. - **Peter Hartz**, considerato, in un primo momento, il **"Salvatore dei disoccupati"**, pare che, con tale riforma, abbia distrutto il mercato del lavoro tedesco. -

La riforma prevedeva **"il reinserimento nel mercato del lavoro"** di coloro che avessero accettato proposte di lavoro, oltre **"un sussidio di 400 euro"**, aumentabile in base al numero dei figli, e un **"contributo per le spese di affitto e per il riscaldamento"**. - Di fatto **"sussidio di disoccupazione e quello di povertà"** venivano riuniti, e tale riunione venne ritenuta un errore (come quello che deriverebbe dal reddito di cittadinanza) perché chi ha perduto il lavoro, non è sempre povero. - Peraltro **"le proposte di lavoro"** non rispettavano le **"competenze individuali"** di ciascun lavoratore, che avrebbe dovuto imparare ex novo, in un luogo di lavoro imprevedibile, con la conseguente eventuale migrazione e il livellamento sociale di tutti i lavoratori. -

Nella maggior parte dei casi, inoltre, **"erano proposte di lavoro di breve durata e di scarso reddito, non a tempo indeterminato"**. -

Si teme che una situazione del genere potrebbe verificarsi in Italia, perché, con la crisi esistente, proporre tre lavori ad ogni lavoratore appare velleitario e diventerà impossibile. -

In Germania, si è creata una situazione paradossale. - Poiché il reddito era calcolato in base al nucleo familiare, molti giovani hanno deciso di crearne uno autonomo e di accedere individualmente al programma, con un aggravio di spese per lo Stato. -

Oggi è in atto una accesa discussione

per stabilire **"come annullare la riforma Hartz"** (**"Libero"**, p. 4 del 31-12-2018). -

IV

In effetti, in Europa, da tempo ormai, vigono forme di sostegno e sussidi non destinati solo ai disoccupati. - Come previsto dal 1992, ai Paesi aderenti viene richiesto di applicare, nel mondo del lavoro, il principio del **"reddito minimo garantito"** per consentire ai loro cittadini più deboli di vivere una vita dignitosa. -

Strumento ideato per **"alleviare la condizione di insicurezza"** di chi vive al di sotto della soglia di povertà, in caso di perdita del lavoro il reddito minimo scatta quando scade **"l'indennità di disoccupazione e il disoccupato non ha ancora trovato un nuovo lavoro"**. - Ne beneficia, tuttavia, anche colui che, nonostante abbia un lavoro, non riesce a riemergere dallo stato di bisogno. -

L'Ungheria risulta l'ultimo Paese europeo che ha aderito al principio del **"reddito minimo garantito"**. - Mancano l'Italia e la Grecia. -

La Danimarca adotta il modello più avanzato del continente, basato su un principio fondamentale: l'**assistenza sociale (Kontantljaelp)**. - Il sussidio singolo ammonta a **euro 1.325** (escluso il contributo per l'affitto, che viene elargito a parte) e arriva a **1.760** per i figli. -

I beneficiari, abili al lavoro, sono obbligati a cercare una occupazione, pena la sospensione del sussidio, che è tassabile e viene ridotto in caso di assenza senza giustificati motivi. -

In Germania (a parte la riforma Hartz) lo schema di **"reddito minimo"** è basato su tre pilastri: **un aiuto per il sostentamento, un assegno sociale per i pensionati in condizioni di bisogno e un sostegno ai**

disoccupati con ridotte capacità lavorative.

Dal 1° gennaio 2013, il contributo di livello più alto ammonta a **382 euro** per un singolo senza reddito. -

Sussidi per l'affitto e il riscaldamento vengono elargiti a parte, come le indennità integrative per i disabili, i genitori soli e le donne in gravidanza. -

Nel Regno Unito, il **"reddito minimo"** è garantito da un complesso di sussidi: **income support** a chi non ha un lavoro full time e vive al di sotto della soglia di povertà; la **jobseeker allowance** agli iscritti nelle liste di disoccupazione. -

In Francia, esiste **"l'esperimento di reddito modulare"**. - Prevede due tipi di sostegno per i disoccupati. - Il singolo percepisce **460 euro mensili, una coppia 966 euro.** - Il beneficio dura tre mesi, aumenta con la prole, e il beneficiario deve dimostrare di cercare attivamente occupazione e partecipare a programmi di formazione. -

In Belgio, il contributo mensile ammonta a **euro 725** per il singolo. - È il paese che, con Germania e Danimarca, consente al beneficiario di rifiutare l'offerta di lavoro se non confacente con il proprio livello professionale. -

In Irlanda, il contributo massimo per il singolo ammonta ad **euro 849.** - In Olanda, il contributo ammonta ad **euro 617 per il singolo e a 1.234 per la famiglia.** -

L'unico paese in cui esiste al Mondo **"un reddito di cittadinanza"** è l'Alaska.

Dal 1982 questo paese garantisce un dividendo a tutti i cittadini, residenti almeno da un anno, dei proventi dei giacimenti di petrolio e gas dello Stato. - Tale dividendo è stato di **euro 1.174 dollari nel 2011 e di 2.100 euro nel 2008.** -

Il Brasile adotta la **"Bolsa Familia"** con cui aiuta le persone che vivono al di sotto della soglia di povertà (**Wikipedia**, voce **"Reddito di cittadinanza"**). -



Fila per informazioni



di Elio D'Amico

...C'ERA UNA VOLTA IL CARNEVALE

In Corso Vittorio Emanuele impazzano le maschere: bambini e adulti, con le maschere più originali, combattono al lancio di coriandoli e stelle filanti; la strada è ormai un tappeto colorato...

Ma c'è qualcosa che non va: mi accorgo che sto copiando un vecchio articolo di cinquant'anni fa! ma io devo fare un articolo sul carnevale a Trapani nel 2019!

E va bene, cominciamo: è carnevale!

L'articolo potrebbe terminare qui, poiché non c'è altro da aggiungere, da commentare se non qualche serata danzante al suono di trombette di carta, accodati in interminabili trenini che il giorno dopo ognuno giurerà di non avere mai fatto.

Il carnevale trapanese è tutto qui, ben lontano dall'esplosione di allegria che era quello di appena una cinquantina di anni fa, quando questo era davvero un periodo atteso da tanti, la cui preparazione iniziava già pochi giorni dopo la conclusione delle feste natalizie.

Il carnevale trapanese è molto più antico di quanto

si possa pensare, se nel '700 i nobili in questi giorni amavano scendere tra il popolo, vestiti anch'essi da domino e con il popolo scatenarsi nei più sfrenati divertimenti a cui la loro casta impediva loro di abbandonarsi gli altri giorni (almeno ufficialmente).

E tra i vari gruppi mascherati erano botte da orbi, con la speranza di incocciare qualche nobile da ridurre peggio di un lazzero; e fu così che il Governatore vietò di portare, in quei giorni, qualsiasi strumento atto ad offendere.

Per tale motivo ben presto i nobili tornano a festeggiare il carnevale tra di loro, con grandi balli in maschera, ed il popolo torna a divertirsi per le strade, continuando a fare scherzi anche feroci; e tutto ciò fino agli anni '60, quando il carnevale comincia a ridurre il suo spirito popolare, per diventare soltanto occasione di forzosi balli in maschera.

Ma resta la memoria di quei giorni di pura spensieratezza: solo le persone ormai sessantenni ne hanno ricordo, mentre per i giovani il carnevale è quello dei trenini danzanti.

Qualcuno ricorda ancora i carri carnascialeschi che, organizzati dai giovani universitari della Corda Fratres, in coincidenza con la Festa della matricola, e che sfilavano per la città ancora agli inizi degli anni '50; erano soprattutto dei grandi mascheroni di cartapesta che rappresentavano, in maniera caricaturale, noti personaggi della vita cittadina e nazionale, montati su dei camion: per quei tempi era il massimo della satira politica! Venivano preparati in maggior parte da un certo Sig. Canino, che già ai primi di gennaio apriva il suo cantiere nel cortile di Palazzo Ripa, allora in concessione a 'Nzino Fiorino, gran pasticciere e uomo di goliardico umorismo.

A questo corteo si affiancava quello dei Nanni di Carnevale, due vecchietti con la testa di cartapesta, che arrivavano alla stazione ferroviaria, accolti dal Sindaco che consegnava loro le chiavi della città e poi sfilavano per le vie cittadine su un calessino, accompagnati da una folla in maschera che lanciava coriandoli e stelle filanti; tutto si concludeva il terzo giorno davanti a Palazzo Cavarretta, quando il nonno, morente, faceva testamento, lasciando tutti i mali della città... alle



Un carro trapanese anni '50



future generazioni; ovviamente i testi dovevano prima essere presentati in Questura per una preventiva censura!

Questa, in sintesi, era la parte pubblica del carnevale cittadino: ma c'era – non meno sentito – anche un carnevale privato, che si svolgeva per le strade o nelle case private, fatto di feste e scherzi individuali.

L'attività più frenetica era quella di vestire con una maschera originale figli e nipoti: già a Natale si cominciava a sfogliare riviste, soprattutto di viaggi in paesi esotici, alla ricerca di quell'idea che potesse rendere unico il travestimento: individuato il costume, si passava alla sua realizzazione, poiché non esistevano i costumi belli e pronti da comporre al supermercato.

I costumi venivano cuciti da mamme, nonne o qualche zia o vicina dalle mani buone; e per gli accessori la fantasia si sbizzarriva nel modificare sapientemente oggetti di uso quotidiano.

E la domenica mattina tutte le mascherine erano in qualche cinema di Trapani, dove, organizzato dall'E.N.A.L., si svolgeva il concorso della "Mascherina d'argento"; tutti i bambini sfilavano sul palcoscenico, ed un'apposita giuria votava le dieci mascherine più belle, che venivano premiate tra le delusioni e le contestazioni di... mamme e papà.

Ma la vera festa si svolgeva per le strade, dove decine di mascherine si davano appuntamento per lanciarsi coriandoli, stelle filanti e giachette, i colorati confetti di carnevale; ed il Corso Vittorio Emanuele era anche teatro di scherzi memorabili, che ancora la tradizione popolare ricorda con nostalgia e con il sorriso sulle labbra.

Il più popolare degli scherzi era il *dacalà*: innocenti ragazzini si avvicinavano a ignari e seri signori e con leggerezza, senza che il malcapitato se ne accorgesse, gli attaccavano sulle spalle un cerchio di carta da cui si dipartivano delle strisce colorate – il *dacalà*, appunto –; la vittima diventava così oggetto di risate e di scherno, senza che lui se

ne rendesse conto, finché un amico, impietosito, non gli toglieva dalle spalle quell'ingombrante oggetto.

Ma c'era anche chi sfruttava i fili aerei del filobus, che allora attraversava il corso: su di loro venivano fatti passare dei fili da pescatore, assolutamente trasparenti, alla cui estremità era attaccata una molletta da bucato, mentre l'altra era nelle mani del buontempone di turno.

La molla che faceva scattare lo scherzo era il passaggio di qualche signora con il cappello: un ragazzino scattava lesto e attaccava la molletta sulla tesa del cappello, mentre l'altro, dall'altra parte del filo, lo sollevava immediatamente portandolo fuori dalla portata del malcapitato; inutili erano i suoi salti per recuperare il cappello, che si abbassava fin quasi alla sua altezza per salire ancora in alto quando l'oggetto dello scherzo decideva di spiccare il salto; il cappello veniva recuperato solo quando sulla via spuntava un altro cappello.

Erano scherzi innocenti che davano a tutti qualche ora di sana allegria.

E la sera c'erano i quattro salti in famiglia, al ritmo di contradanze, dove partecipavano tutti, dalle nonne ai nipotini; e quando questi si addormentavano, sulle sedie, tra i cappotti, iniziava il momento degli indovinelli: si cominciava con quelli puliti, in un crescendo che portava agli indovinelli grassi, quelli a doppio senso, che facevano arrossire le signorine che nascondevano dietro la mano aperta un sorriso malizioso; ma, *semel in anno licet insanire*.

Adesso l'unica attività carnascialesca è quella di incontrarsi in una affollata sala, per ballare in gruppo e fingere un'allegria che probabilmente non c'è più; e gli scopini che il giorno dopo puliscono le strade dal tappeto di coriandoli e stelle filanti, e i giovanotti che si ritirano all'alba dai veglioni dove avevano impazzato vestiti da donne, e che pericolosamente sfottono chi è già al lavoro, fanno ormai parte dei nostri ricordi cinematografici da "I vitelloni" di Federico Fellini.

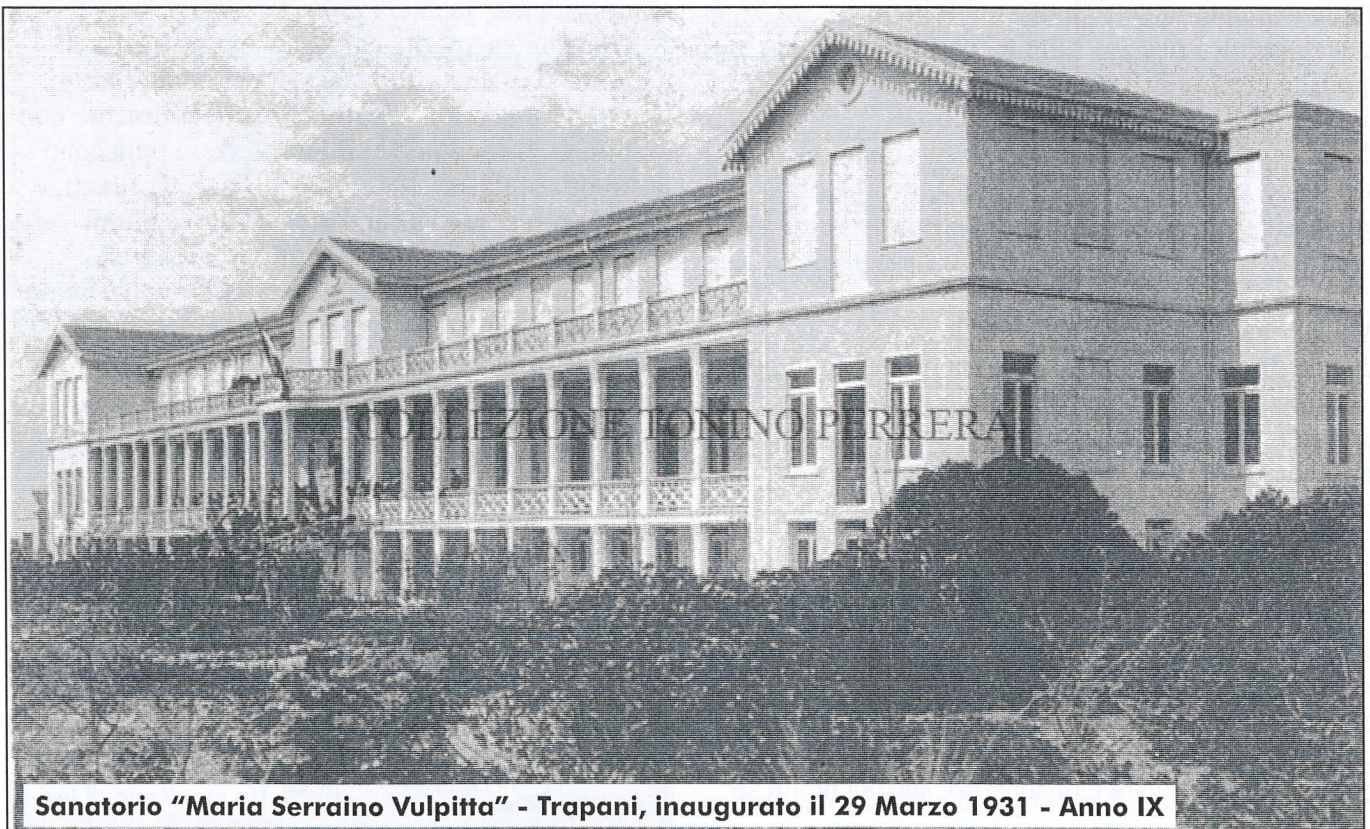


Siamo stanchi di scrivere: “C'era una volta a Trapani...”, anche se a volte si tratta di dolci ricordi non più realizzabili, ma esistono tante cose che dovrebbero essere ancora salvabili e di cui nessuno si cura. Una volta tanto, vorremmo scrivere: “C'è a Trapani...”, ma questo sembra solo un miraggio. L'ultimo caso di “C'era una volta a Trapani...” lo abbiamo trattato, con il cuore infranto, il mese scorso, parlando della scomparsa di quella che per Trapani era un fiore all'occhiello perché si occupava dei nostri anziani, spesso non autosufficienti o senza un congiunto che si potesse prendere cura di loro. Parliamo, ovviamente, dell'Istituto geriatrico Serraino Vulpitta. Una bellissima struttura, anche se abbandonata a se stessa a causa dell'incuria da parte dei vari Consigli di Amministrazione, della Regione e del Comune, dell'ultimo decennio. Qui, dall'oggi al domani, ben 32 nostri anziani **concittadini** sono stati sfrattati e avviati, come pacco postale, in altre strutture, spesso lontane dalla propria città. Senza contare che gli anziani, ormai privi di ogni interesse nella vita, si affezionano alla loro

stanza e al loro nuovo alloggio ben sapendo che questa è la loro ultima residenza. E invece no. Sono stati ben 32 gli anziani, tra i quali una donna di 103 anni, che hanno dovuto lasciare quella che ritenevano la loro ultima residenza e nella quale si erano, bene o male ambientati. Anziani sfrattati e trasferiti “d'ufficio” ad Alcamo, Santa Ninfa e Vita.

GLI OSPITI DEL SERRAINO VULPITTA E IL LORO TRISTE ADDIO ALL'ISTITUTO

Eppure la casa che li ospitava era una istituzione, (forse indebitamente) chiamata IPAB, ossia, un Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficienza. Ebbene, nonostante la sua denominazione, ha chiuso i battenti, con decisione del Commissario regionale, perché i bilanci non erano attivi. Come se, per fare assistenza e beneficenza pubblica,



Sanatorio “Maria Serraino Vulpitta” - Trapani, inaugurato il 29 Marzo 1931 - Anno IX

produrre lucro fosse l'unico scopo. “ *Il Serraino Vulpitta di Trapani* – si legge nella lettera che il Commissario straordinario Marco Fiorella ha scritto alle famiglie – *a causa della grave situazione economica gestionale non riesce più a proseguire i propri fini assistenziali istituzionali*”. Nel 2016 – per noi ultimo dato certo – il disavanzo di amministrazione ammontava a 478.966,34 euro. Ma c'è di più. Gli **ospiti trapanesi**, di questa beneficenza sociale, non usufruivano in toto dell'assistenza perché pagavano ben 35 euro ciascuno al giorno per la loro ospitalità. Somme che versavano con le loro pensioni o con l'aiuto dei familiari impossibilitati a prendersi cura di loro. Per quelli che non avevano disponibilità, intervenivano i rispettivi Comuni. In altre parole, 32 ricoverati fruttavano alla cosiddetta IPAB un introito annuo di ben 403.200,00 euro. Ma non sono bastati, mentre nessuno, fra regione e comune – (Asp e Diocesi di Trapani avevano un



Anziana assistita in un centro

cronaca, è bene ricordare che tra il 2010 e il 2011, una parte dell'Istituto era stata adibita a residenza per gli ospiti extracomunitari in attesa di identificazione. Quella ospitalità si risolse con una vera e propria rivolta e con danneggiamenti a mobili e suppellettili oltre al ferimento di diversi agenti della polizia.

Ritornando alla attualità, gli avvenimenti ci obbligano a interpretare in modo nuovo il concetto di Istituto di Assistenza e Beneficenza che, al di là di quanto previsto nel vecchio codice civile, oggi sembra cambiato in mondo perverso e globalizzato.

Non interessa più la personalità pubblica o privata. Sembra, infatti, rimasto in vita solo come concetto di Istituto di incasso (e sperpero?) dei soldi pubblici. Al passo coi tempi. Intanto, l'IPAB Opere Pie Riunite “Pastore e San Pietro” di Alcamo, a seguito della disponibilità dell'amministrazione comunale, potrebbe avere un futuro. Quasi certa l'“assimilazione” dei dipendenti fra quelli comunali. Potrebbe essere un passo avanti per il salvataggio dell'intera struttura? Forse avremo la possibilità di scrivere: “**C'è a Trapani...**” o in provincia.

Ma temiamo di illuderci.



Anziana sola e senza assistenza

componente ciascuno nel CdA) – si è voluto assume l'onere “sociale” di assistere i propri corregionali e concittadini. E men che meno, il Comune di Trapani che non ha neppure nominato un suo rappresentante nel Consiglio di Amministrazione dell'IPAB dove l'incarico è a titolo gratuito. Il Serraino Vulpitta segue, nel tempo, il medesimo destino dell'ex Ospizio Marino, istituto che ospitava i bambini bisognosi o senza famiglia. Strutture di civiltà e solidarietà che, per i **nostri** bisognosi concittadini non possono più esistere. Ma non si poteva fingere di ospitare immigrati? In fondo si trattava solo di 32 persone. Tuttavia, il Serraino Vulpitta rimane, in parte, occupato da altri ospiti, di non lunga degenza, di cui si fa carico la Casa di cura Sant'Anna, pagando un regolare prezzo di locazione per l'immobile occupato e incassando una retta giornaliera di 35,00 euro pagata dagli anziani o dalle loro famiglie. Intanto, per la



Anziano e cure di fine vita



di Filippo Camuto

Una lodevole iniziativa quella del Commissario straordinario del Libero Consorzio dei Comuni di Trapani, Dott. Raimondo Cerami, che vuole recuperare e rivalutare, ai fini culturali, turistici ed economici, lo storico Villino Nasi che, com'è noto, costituisce, unitamente alla ex casa del custode ed all'ampia area circostante, con giardino e chiesetta, di 12.270 metri quadrati, una bellezza paesaggistica unica, dichiarata di interesse storico, architettonico ed artistico. Questo Villino Nasi, detto anche Casa Nasi, in stile Art Nouveau, si trova costruito in una



La casa del custode

superficie lambita da tre lati dal mare, a Sud con la fortezza della Colombaia, a Nord con la Torre di Ligny, ad Ovest con la bellissima visione delle Isole Egadi, ad Est con l'edificio del Lazzaretto. Fu donato dai cittadini trapanesi al Ministro, On.le Nunzio Nasi, in segno di attaccamento e di riconoscenza per la importante attività politica resa dallo stesso in favore della nostra città di Trapani e per l'impegno speso in ordine alla risoluzione della questione meridionale del Sud Italia. C'è da dire anche che Nunzio Nasi ha amato moltissimo la sua città e ne è stato pure un benefattore. Infatti, è bene che si sappia, che alla sua morte ed a quella dei figli, tutti i suoi beni sono stati donati alla ex Provincia Regionale ed all'Ospedale S. Antonio Abate: Villino Nasi, appartamento in Roma (oggetto ancora di contenzioso) e la notevole estensione di terreno in contrada «Paneperso», destinato a costruirvi il grande Ospedale di Trapani. Al riguardo ci sembra opportuno

informare che l'Ospedale S. Antonio Abate è diventato insufficiente ad adempiere ai bisogni di cura della salute dei pazienti, pertanto è necessario fare presto per edificare il nuovo grande Ospedale nel luogo di che trattasi.

A dimostrazione del grande affetto di Nasi per la sua città ed i concittadini, sulla parete d'ingresso della sua Cappella al Cimitero di Trapani è scritto «... voglio essere sepolto là dove riposano le ossa dei miei genitori e vive il popolo che ho tanto amato».

IL COMPLESSO DEL VILLINO NASI VERRÀ RECUPERATO?

Uno degli obiettivi programmati dal Commissario Straordinario, Dott. Raimondo Cerami, è stato raggiunto con la consegna dei locali della ex casa del custode, oggi «posto di ristoro», alla ditta «BBQ s.n.c.» di Campagna Leonardo e Simona Lombardo, trapanesi, con regolare contratto di locazione per anni sei, rinnovabile per altri sei, sempre per nove mesi ogni anno. Al fabbricato in argomento si vuole dare anche un'immagine di tipo culturale che può essere un Caffè letterario, attività molto diffusa in molte città italiane, dove si confrontano persone erudite e giovani desiderosi di dialogare. A carico della «BBQ s.n.c.» saranno i



A NUNZIO NASI

INNO

O campane, squillate sonore,
Chè tornò dall'esiglio il fratello;
Ogni petto gioisca, ogni core
Al trionfo di sua libertà.

Fremi, o popolo, è sacro il tuo nome
La tua quercia non era abbattuta:
Essa al cielo rialza le chiome
E di verde più bella si fa.

Viva Trapani, evviva la gente
Che dei vili spezzò l'opera indegna
Viva ognora il suo genio possente,
Che d'Italia la vita sarà.

O campane, squillate sonore,
Chè di luce giustizia è cosparsa:
Viva il GRANDE, gioisca ogni core
Al trionfo di sua libertà

Trapani, 10 Giugno 1907

PIETRO VULPETTI

lavori di ripristino e manutenzione dei locali e la delimitazione con recinzione di uno spazio esterno. In merito alla avvenuta locazione dell'edificio di che trattasi, il Dott. Cerami spiega «Abbiamo restituito alla Città di Trapani una struttura che rientra nell'ambito del processo di valorizzazione del patrimonio immobiliare dell'Ente e del recupero degli edifici in stato di degrado, con l'obiettivo anche di incrementare le presenze turistiche e promuovere le attività culturali e le tipicità del trapanese attraverso marketing territoriale elaborato dal gestore».

Per quanto riguarda il Villino Nasi, i cui lavori di costruzione sono iniziati nel 1898, il Dott. Cerami ha dichiarato «Manifesto il mio impegno a trovare altre risorse finanziarie a valere sui fondi

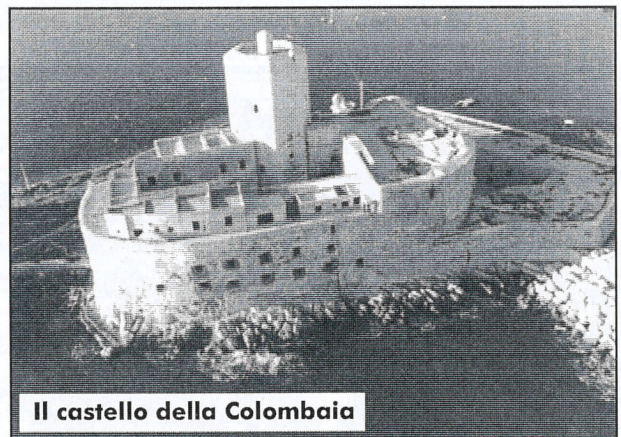
comunitari volti al ripristino ed alla riapertura anche della struttura storica del Villino nella quale è prevista la realizzazione della Casa-Museo di Nunzio Nasi». Infine sentiamo doveroso ricordare che nel recente passato, i locali del Villino Nasi, concessi dalla ex Provincia regionale, sono stati utilizzati, alternativamente, dalla Facoltà di Biologia Marina e da quella di Scienze del Turismo del Polo Universitario di Trapani. Esprimiamo vivo compiacimento per quanto fin qui effettuato ed un auspicio che si possa realizzare al più presto il programma del complesso della Villa Nasi, auspicato dal Dott. Cerami, certi che verranno poste in essere tutte le possibili difese contro atti vandalici e furti, tenuto conto che il luogo si presta a tali nefaste azioni.

SALVARE LA COLOMBAIA

Riportiamo, di seguito, un comunicato a firma del presidente dell'Associazione salviamo la Colombaia, Luigi Bruno.

Il Dott. Ezio Grosso di Imperia da molti anni grande estimatore della Colombaia, dopo una sua visita al castello, è divenuto socio dell'Associazione Salviamo la Colombaia. Per questa sua passione nei confronti di un monumento che fa parte della storia di Trapani, nella conviviale del Rotary Club di Imperia del 20 novembre, ha voluto fare rilevare il suo particolare interesse nei confronti della Colombaia di Trapani in quanto è rimasto colpito dalla maestosità, dalla bellezza e dalla storia di questo monumento e ne ha

seguito le sorti in quanto è stato sempre informato sulle vicende succedutesi nel tempo. Il suo interesse non poteva rimanere soltanto un fatto personale. Per questo ha voluto e potuto coinvolgere i soci del Rotary Club di Imperia. Per parlare della Colombaia ha portato avanti le seguenti motivazioni: *“Imperia come Trapani è città di mare con una lunga storia di battaglie, assedi e lutti; l'Associazione salviamo la Colombaia ha a che fare con un ambiente poco interessato alla Colombaia simbolo della sua complessa ed affascinante storia; siamo lieti di partecipare ad un Club che ha promosso e realizzato numerose iniziative culturali e sociali sia sul proprio territorio che fuori dai confini, spesso in collaborazione con il nostro Club gemellato”*. Un ragguaglio sulla situazione della Colombaia è stato fatto ad Imperia dal Dr. Romeo, per contribuire, con una relazione, sulla attuale situazione che attende un bando regionale per l'assegnazione a privati interessati. Dopo la conviviale, il Consiglio Direttivo del Rotary Club di Imperia l'11 dicembre ha deliberato di sostenere l'Associazione Salviamo la Colombaia per l'anno 2019 *“...in una azione che vuole essere esclusivamente una temporanea azione di sostegno e di riconoscimento dei vostri sforzi che datano da quasi quattro lustri, tendente appunto a salvare il monumento simbolo della vostra città”*. Cosa possiamo dire di fronte ad un interesse portato avanti con passione e determinazione dal Rotary Club di Imperia che, nel contempo, ha creato anche un interessante collegamento con i tre Rotary Club di Trapani? Innanzi tutto siamo rimasti stupefatti e poi particolarmente soddisfatti di questa eccezionale operazione che ha coinvolto anche i tre Rotary Club di Trapani e che ci ha riempito di gioia e di orgoglio per un riconoscimento del lavoro svolto dall'Associazione in tanti anni trascorsi, nel tentativo di fare rivalutare l'importanza del castello e la sua collocazione in un itinerario di fruibilità per un patrimonio che non è solo dei trapanesi ma di tutta l'Italia.



Il castello della Colombaia

Luigi Bruno



di Tonino Perrera

LO STALAG "VI/A" DI HEMER

Hemer è una piccola cittadina tedesca della Renania Settentrionale – Vestfalia, con poco più di 37 mila abitanti. Guardando le foto attuali non si potrebbe immaginare che durante la seconda guerra mondiale fu sede di uno "stammlager", lo "VI/A". Era un campo di prigionia programmato per prigionieri slavi, misurava circa 200 x 100 metri, circondato da filo spinato, ed era destinato ad accogliere 10.000 prigionieri. Invece furono oltre 24.000 gli internati in questo campo, di cui 19.000 russi, 3.000 polacchi, 1.500 italiani, 500 francesi, oltre a piccole minoranze di altre nazionalità.



La liberazione dei prigionieri avvenne il 14 aprile 1945 e un rapporto del comando americano ci testimonia le tremende condizioni trovate: l'ospedale ospitava 9.000 pazienti con tifo, polmonite, tubercolosi, dissenteria. Si registrava una mortalità di 100/150 persone al giorno. I prigionieri erano vestiti di stracci, coperti di pidocchi, il vitto consisteva (quando c'era) in una ciotola d'orzo al giorno per i russi, due ciotole per quelli di altre nazionalità, e un pezzo di pane ogni 10 persone. Esistevano 6 torri di avvistamento con sentinelle munite di mitragliatrici, telefono e proiettori, per una continua e perfetta sorveglianza del campo, recintato da pali con filo spinato di altezza dai 3 ai 3,5 metri. Nell'inverno del 1939 i prigionieri dovettero trasferirsi negli edifici della caserma che ancora non erano completati, e furono costretti a dormire per terra finché non furono approntate delle cuccette di legno di 2 o 3 piani. Erano tutti schedati con i loro dati anagrafici e dovevano sempre portare addosso una targhetta metallica di riconoscimento.

Tutti furono adibiti a lavori rurali e ad altre attività manuali pesanti.

Ad Hemer ci sono attualmente 2 cimiteri di guerra, Duloh e Höcklingser Weg, con oltre 23.900 morti; mentre altri 3 cimiteri furono chiusi prima del 1950. Fra questi, nel cimitero Waldfriedhof dal 1939 al 1945 erano stati seppelliti 332 prigionieri di guerra: 166 francesi, 12 belgi, 75 italiani, 1 canadese, 4 britannici, 42 polacchi, 17 jugoslavi e altri 15 di nazionalità sconosciuta. Sepolti in semplici bare di legno, avevano ricevuto una cerimonia semplice, la bara era stata accompagnata da un prete francese o polacco. Nel 1941 a uno dei prigionieri di guerra francesi fu concesso di scolpire una lapide in ricordo dei suoi commilitoni. La lapide, eretta nel 1942, ha un'altezza di circa 1 m, e nella parte superiore, in rilievo, mostra una donna in lutto, e l'iscrizione "A nos camarades morts en captivité" (ai nostri compagni deceduti in prigionia). Sotto c'è una croce incisa e in fondo la data, Hemer, 1941. Quelli che se la passarono peggio furono i russi che, arrivati stremati dal lungo viaggio e dalle intemperie, furono messi subito al lavoro. Anche i più forti spesso non ce la fecero e le morti aumentarono vertiginosamente, cogliendo impreparati sia il comando dello stalag che le autorità locali. Avvenne così che i cadaveri, avvolti nella carta e trasportati su carretti, furono sepolti in fosse comuni e senza alcuna cerimonia. Si calcola che in soli 15 mesi furono oltre 3.000 i cadaveri sepolti in 16 fosse comuni. Dopo il 1949 questi luoghi furono trasformati in viali alberati e non è più possibile rintracciare le nefandezze del passato perché sono stati rimossi tutti i segni delle tombe e delle fosse. Nel cimitero russo di Höcklingser Weg è stato posto un monumento composto da tre pietre



quadrate affusolate con la scritta "Qui riposano 3000 cittadini sovietici che morirono negli anni dal 1941 al 1945 lontano da casa".

Fra il 1947 e il 1956, in base ai trattati sui cimiteri di guerra, buona parte delle salme fu trasferita nei rispettivi paesi di appartenenza, i deceduti italiani furono trasferiti nella sezione italiana del cimitero di Duloh, dove già erano stati sepolti circa 200 italiani nella primavera del 1945 ed altre 182 salme provenivano dal cimitero di Francoforte sul Meno. Anche l'arrivo degli americani, il 14 aprile 1945, non riuscì a bloccare i decessi per un certo tempo, perché i prigionieri erano troppo debilitati o con malattie troppo avanzate per potersi riprendere. Ancora oggi è impossibile stabilire il numero dei morti dello Stalag VI/A, ma questo non è importante. E' importante sapere ciò che avvenne per capire quali dimensioni raggiunse il Male, nel nome di una folle ideologia.

In questo posto tremendo rimase prigioniero, dal 19/9/1943 al 24/8/1945, il trapanese Francesco Di Giovanni, come risulta da questo documento della C.R.I. che ne attesta il rimpatrio.

CENTRO DI RACCOLTA DI MILANO per la Croce Rossa Italiana - Ispettorato Generale Alta Italia Corso Magenta, 82	
Cognome <i>Di Giovanni</i>	Nome <i>Francesco</i>
Paternalità <i>Leonardo</i>	
nato a <i>Cerapelle</i>	<i>10.4.21</i>
Grado militare <i>1st Lt</i>	(categoria) <i>Pena</i>
Arma o corpo di appartenenza <i>fant</i>	
Reparto al quale apparteneva all'atto della cattura <i>51 Regt</i>	
Internato a <i>Stalag</i>	
lavoratore civile a <i>Stalag</i>	<i>1.10.43</i> data di inizio del lavoro
lavoratore volontario a	
residente in Germania a <i>VI A</i>	
Matricola interna <i>11338</i>	Data cattura <i>19.9.43</i>
	Data rimpatrio <i>24.8.45</i>
DESTINAZIONE:	
Località <i>Dopo Annunziata</i>	Provincia <i>Cerapelle</i>
Via <i>Francesco Nicolò</i>	<i>N.1</i>
presso <i>2238</i>	
Documento della CRI di Francesco Di Giovanni	

SI È SPENTO A MARSALA L'AVVOCATO GIOVANNI PIAZZA



Lo scorso mese abbiamo voluto rendere omaggio al maestro Giovanni Piazza, padre del nostro Elio, che fu protagonista nella prima guerra mondiale e testimone di una italianità che incominciava a muovere i primi passi. Oggi, per crudele destino, diamo la triste notizia della scomparsa del suo giovane nipote che, quale primogenito del discendente Elio, riportava il medesimo nome del nonno.

Riportiamo la notizia così come l'abbiamo appresa.

L'amico Elio Piazza, come un fulmine a ciel sereno, il 7 febbraio scorso, ci scrive: *Caro Aldo, "dopo quattro lunghissimi e penosissimi anni di sofferenza, il mio primogenito Giovanni si è arreso. Posso considerarlo un eroe per la lotta sostenuta che alla fine, domenica scorsa all'alba, lo ha travolto. Ti abbraccio in cerca di conforto da parte degli amici con i quali ho contratto vincoli di stima e di affetto. Elio"*

Caro Elio,

sono profondamente e sinceramente addolorato per la tragedia che ti ha colpito.

Usare parole di conforto, in questi momenti, è doveroso ma capisco che il vuoto che rimane nel cuore e nella mente di chi ha perduto un figlio è incolumabile e che non può essere riempito dalle sole parole.

In questi casi, infatti, nessuno può capire cosa succede in un cuore affranto di un padre perché si tratta di una assenza così profonda che solo l'amore di chi ha amato può capire.

Per questo, nell'associarmi al tuo immenso dolore, da padre e nonno, sono con sincerità e affetto vicino a te e ai tuoi cari. Tali sentimenti li trasmetto con la condivisione di tutta la Redazione della "Risacca".

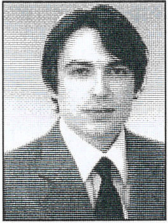
Un forte e sentito abbraccio.

Aldo

Giovanni Piazza, avvocato, è stato anche assessore all'immigrazione del comune di Marsala. Nel corso della sua attività politica ha valorizzato il Centro Sprar di Perino, quale luogo di incontro e integrazione degli immigrati con la comunità locale.

"Quando cambiò l'amministrazione – si legge sul suo profilo – lasciò il Municipio esattamente com'era entrato: da uomo libero e di servizio."

Ci piace, infine, pubblicare la lettera che il noto giornalista marsalese Roberto Tumbarello ha inviato all'affranto papà Elio: *"Tante lodi non leniscono il dolore, ma sono di grande conforto – Da come si parlava su FB di un avvocato deceduto ancora giovane ho capito che si trattava del figlio di un mio amico d'infanzia. Un cordoglio insolito, una sorta di lutto collettivo per un uomo eccezionale. Speravo di sbagliarmi, ma i tratti fisici e anche morali, le qualità umane e professionali erano della famiglia che da ragazzo conoscevo. Era come vedere il padre e pure il nonno. Tre generazioni di gente perbene. Inconfondibili. Ci riproduciamo negli eredi nel modo in cui li formiamo. Stesso carattere, sensibilità e anche successo. Certo, nessun genitore dovrebbe sopravvivere ai figli."*



di Vito Campo

MISILISCEMI: 8000 ABITANTI?

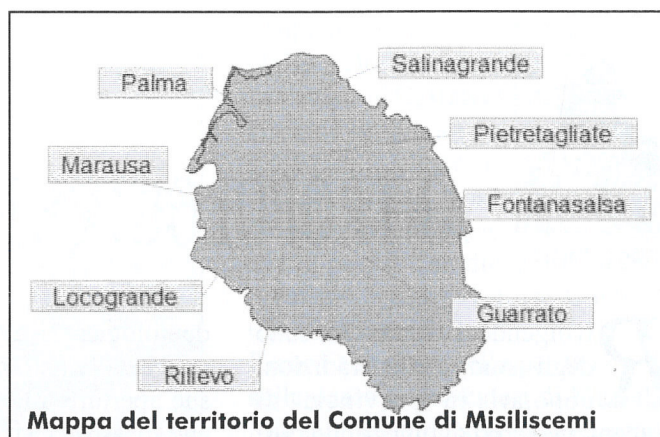
L'associazione Misiliscemi non ci sta, e sollecita il Comune di Trapani a sancire il distacco amministrativo di quelle frazioni, o meglio contrade, che, in seguito al referendum del 27 maggio 2018, andrebbero a costituire l'istituendo Comune di Misiliscemi. In una conferenza stampa, svoltasi a Rilievo, i componenti dell'associazione hanno reiterato, con urgenza, attraverso una lettera inviata al sindaco del Comune di Trapani e al segretario generale dello stesso Comune, e per conoscenza all'assessorato delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica della Regione Siciliana, e al competente Dipartimento regionale, la richiesta: «Dei dati patrimoniali e finanziari necessari e prodromici alla definizione dell'iter relativo alla sistemazione dei rapporti finanziari e patrimoniali tra il Comune di Trapani e l'istituendo Comune di Misiliscemi, come previsto dall'art. 11 della legge regionale 30/2000 ed un immediato successivo incontro per la stesura definitiva del progetto di riparto». Inoltre, nel testo della missiva si precisa che, in caso di difetto, l'associazione: «Sollecita l'intervento dell'assessore per gli enti locali della Regione Sicilia, che ci legge per conoscenza, ai sensi dall'art. 11 della legge regionale 30/2000, in via sostitutiva, a mezzo di apposito commissario. Si fa salva la facoltà dell'associazione di attivare, in caso di inottemperanza, le procedure previste dalla legge per la tutela degli interessi patrimoniali della cittadinanza e del territorio dell'istituendo Comune». Oltre a questo documento firmato dal presidente dell'associazione Misiliscemi, Salvatore Antonino Tallarita, ne è stato presentato un altro, di natura prevalentemente tecnica e sempre a firma dello

stesso Tallarita, indirizzato al sindaco del Comune di Trapani, e per conoscenza all'assessore regionale Territorio e Ambiente, e alla Corte dei Conti, Sezione per la Regione Siciliana. Il documento, dal titolo «Osservazioni alla rielaborazione parziale del Prg – piano regolatore generale, ndr – del Comune di Trapani adottata con delibera commissariale n. 86 del 31/08/2017 (ai sensi dell'art. 3 della legge regionale 71/78)», mira a chiedere se con riferimento al progetto di rielaborazione in parola, l'amministrazione comunale di Trapani: «Stia tenendo conto dell'iter amministrativo avviatosi in conseguenza del referendum del 27 maggio scorso che determinerà la imminente costituzione del Comune di Misiliscemi; se sia stato previsto un confronto con l'associazione Misiliscemi promotrice del referendum; se si stia pensando ad una ripartizione dei parametri urbanistici considerando questa futura divisione, in modo da non sconvolgere e non rendere nulla la rielaborazione stessa con il concreto rischio di creare un danno patrimoniale all'ente Comune». Infine, in conclusione della nota, l'associazione invita: «L'amministrazione del Comune di Trapani e gli altri enti coinvolti a valutare, nei limiti delle rispettive competenze e responsabilità, quali azioni attivare al fine di contemperare la rielaborazione del Prg in oggetto con l'iter autonomistico sancito dal referendum suddetto, non ignorando la consistenza territoriale, di popolazione e patrimoniale effettiva e corretta. Partendo da questo dato di fatto si può pensare al futuro dei due Comuni nel rispetto della volontà popolare e con una visione strategica reale e condivisa. Su questi presupposti la scrivente associazione, rendendosi disponibile da subito ad un incontro programmatico con l'amministrazione comunale di Trapani, chiede un sollecito riscontro alle superiori richieste». Fin qui le parole, messe nero su bianco, dell'associazione che chiede di accelerare sul distacco della contrada di Misiliscemi, e questa volontà è stata ribadita dai componenti della stessa presenti in conferenza stampa: Salvatore Antonino Tallarita, Alberto Genovese, Elio Barbera, Andrea Greco, e Liliana Rondello. «Non sono stati rispettati i termini – spiega Salvatore Antonino Tallarita – per sancire il distacco amministrativo, e siamo qui per verificare lo stato dell'arte di quello che l'associazione sta facendo. Considerato che è



Alcuni componenti il "Comitato Misiliscemi"

passata la fase propedeutica, ci attiveremo per far rispettare la legge. C'è stata una volontà popolare chiara, e si è avviato un processo che nessuno di noi ha l'autorevolezza per fermare. Non permetteremo a nessuno di condizionare il nostro futuro». Sono queste, dunque, le richieste e le parole dei componenti dell'associazione, alle quali fanno da contraltare quelle provenienti dal Comune di Trapani contenute in un documento, a firma del sindaco Giacomo Tranchida, che in una lunga e articolata nota, indirizzata all'associazione Misiliscemi, al presidente del Consiglio comunale di Trapani, Giuseppe Guaiana, e ai componenti della Conferenza dei capi gruppo consiliari e della commissione Frazioni, ricostruisce l'iter relativo all'istituzione del Comune di Misiliscemi, ed enuncia le azioni e le attività programmatiche svolte nei primi sei mesi della nuova amministrazione. Con riferimento alla ricognizione della situazione patrimoniale delle porzioni di territorio interessate dal distacco, Tranchida precisa che: «La conferenza dei dirigenti comunali, sollecitata al Segretario Generale del tempo, dott. Liotta, e insediata subito dopo la mia elezione, con la sopravvenuta funzione del Segretario Generale dott. Scalisi, ha concretamente avviato la ricognizione dei dati necessari alla definizione dei rapporti economici e patrimoniali tra i 'due' Comuni (Trapani e il costituendo Misiliscemi). La prima attività è stata quella di verificare l'identificazione catastale della delimitazione del nuovo comune. Successivamente, si è proceduto con la verifica dei beni immobili presenti nel territorio del nuovo comune ed iscritti nell'inventario del Comune di Trapani con i relativi valori, pesi ed oneri finanziari (mutui). Allo stato è in corso la rilevazione dei dati relativi ai servizi erogati alla comunità cittadina residente nel costituendo comune. Il programma di lavoro predetto, avviato concretamente nel settembre 2018, con sedute svoltesi fino a dicembre 2018 è stato già comunicato al Comitato promotore del referendum ed all'Assessorato regionale alle Autonomie Locali. Assolti gli adempimenti correlativi alla fine/inizio anno finanziario, le attività continueranno come da programma». Sulle azioni di natura politica, amministrativa, e programmatiche intraprese, Tranchida aggiunge: «Le comunità trapanesi interessate dal distacco territoriale, unitamente alle criticità storiche e/o sopravvenute in dette frazioni, di certo non rappresentano per questa Amministrazione Comunale la sua maggioranza consiliare, in primis, questioni di futura 'agenda politica'. Anzi, tutt'altro. Incessante continuerà ad essere la determinazione nel 'restituire' il debito di attenzioni e azioni alle comunità periferiche, per troppo tempo abbandonate o addirittura dimenticate. Con crescente impegno, nel rispetto delle generali



problematiche interessanti la condizione disastrosa e su più fronti, in cui abbiamo rinvenuto la Città di Trapani e su assi strategici di rilevanza anche provinciale (aeroporto, porto, mobilità, scuole, impianti sportivi, igiene e sanità, sicurezza ambientale, etc.), in armonia con il progetto di governo e vantando anche della qualificata collaborazione dei Consiglieri comunali eletti – tra i quali quelli di diretta espressione delle Frazioni –, delle parrocchie, delle Comunità di frazione e cittadine oltre che delle associazioni diverse insistenti in dette frazioni il costituendo comune di Misiliscemi, abbiamo posto in essere azioni e primi interventi, al pari avviato pianificazioni programmatiche». Sul fronte della sicurezza territoriale e ambientale, servizio idrico integrato e mobilità, il sindaco Tranchida ricorda tra gli interventi effettuati: l'attivazione, nell'autunno scorso, dal Genio Civile di Trapani di un primo intervento di messa in sicurezza/rischio esondazione (Ponte Verderame – Foce del Baiata); l'individuazione e l'esecuzione di alcuni primi urgenti interventi di pulizia di canali e cunette, nelle frazioni da anni in stato di abbandono, onde prevenire cause di grave pericolo con le prime piogge autunnali; l'estensione anche alle frazioni dell'istituito nuovo servizio di pronta vigilanza Protezione civile – Polizia municipale in presenza di condizioni meteo-avverse. Per quanto riguarda, invece, la sicurezza sociale, qualificazione dei servizi e valorizzazione economico-territoriale, tra gli interventi svolti vengono ricordati nell'ambito scolastico: «Oltre al generale raddoppio disposto da questa Amministrazione della dotazione finanziaria per il fabbisogno di tutte le scuole comunali, tutti gli istituti scolastici, frazioni comprese, sono stati inseriti nel piano per l'adeguamento antisismico, propedeutico per la realizzazione dei necessari interventi strutturali e/o di migliore e funzionale destinazione scolastica (es nuova Sez Primavera - Scuola Corallovecchio), tutto ciò al netto dei diversi interventi di manutenzione posti in essere nei plessi di Marausa, Corallovecchio, Salinagrande e Pietretagliate».



di Alberto Barbata

ANTROPOLOGIA E FOLCLORE NEL TRAPANESE

Rivolgendoci verso lo stato degli studi delle tradizioni popolari in provincia di Trapani, nell'arco di un periodo così vasto, quale è il secolo ventesimo, ci accorgiamo facilmente che la ricerca è stata legata sovente o quasi sempre all'iniziativa del dilettantismo più puro, degli studiosi improvvisati, anche se appassionati, dei giornali locali di mediocre levatura, nonché dell'associazionismo benemerito che ha spesso lottato per la conservazione, possiamo dire, del bene culturale o che comunque ha cercato di far conoscere ad un più vasto pubblico gli ormai residui brandelli di memoria collettiva, legati al mondo dell'antropologia. A questo proposito si potrebbero citare i casi emblematici della Federazione italiana delle tradizioni popolari dell'Enal – comitato provinciale di Trapani, così come anche la nostra stessa Associazione locale.

Un piccolo contributo è stato dato anche dall'università di Palermo, ovvero dalla cattedra di tradizioni popolari e da quella poi di antropologia culturale, oggi anche da quella di etnografia, poiché la disciplina

demologica si è scissa nel tempo, anzi ha allargato i suoi orizzonti e le sue aperture. Ma occorre far notare che spesso le tesi universitarie svolte dagli studenti del trapanese, sono rimaste sogni nel cassetto, non sono state né utilizzate né stampate, rimangono depositate o citate soltanto dai docenti nelle loro opere, il che lascia spazio ad un momento di

dal dilettantismo. Tuttavia i pochi che hanno lasciato traccia sono stati spesso legati al mondo dell'università o della letteratura.

Vedi il caso di alcuni personaggi a cavallo dei due secoli, l'ottocento ed il novecento, che spesso sono stati anche poco conosciuti nella stessa nostra provincia. Cito soltanto Ugo Antonio Amico, poeta e scrittore

Tratto di un piccolo microsaggio sugli studi del folclore nel trapanese a cura di Alberto Barbata

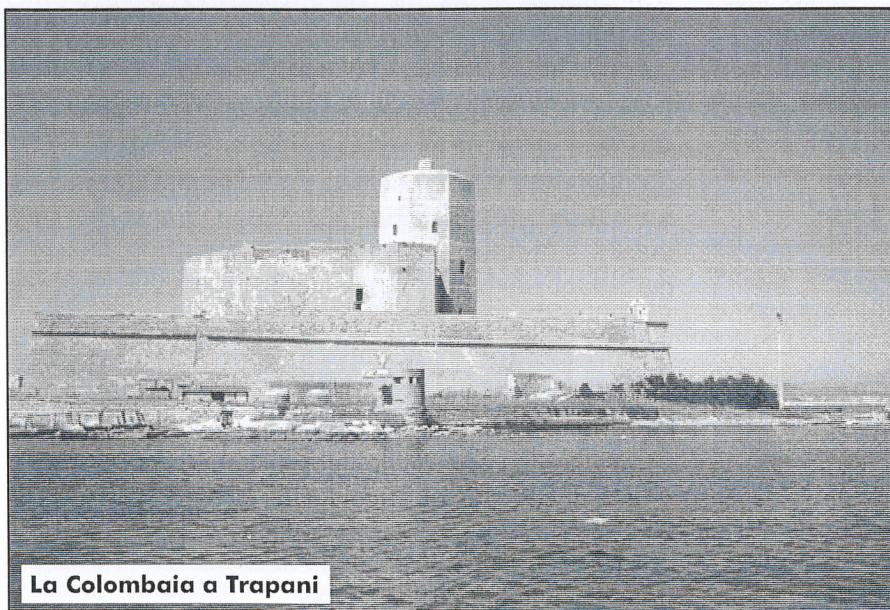
riflessione amara sullo stato della ricerca scientifica in Italia.

Tralasciando quanto è stato scritto dai grandi studiosi, quali il Pitre nella sua immensa enciclopedia che è la sua Biblioteca, possiamo affermare con certezza che ben pochi studiosi, nel trapanese, hanno trattato la disciplina con la scientificità dovuta, in quanto spesso anche loro si sono lasciati trascinare dalla passione e

ericino, docente universitario, con le sue novelle e racconti ericini, legati alla letteratura popolare, a Raffaele Castelli, mazarese, con i suoi studi sul mondo delle tradizioni, soprattutto sui giuochi fanciulleschi, come quello della "tòrtula", a Fortunato Mondello, bibliotecario insigne, trapanese, che ha lasciato notevole traccia, anche nel campo della demologia, sulla religiosità popolare trapanese.

Non dimenticando anche l'apporto eccezionale del salemitano Alberto Favara, studioso eccezionale delle musiche popolari, possiamo dire che l'ottocento trapanese è legato a figure particolari, che spesso furono anche corrispondenti del Pitre per la provincia.

Il novecento tuttavia ci ha lasciato altri personaggi di forte tempra che devono essere ricordati e meritano tutta la nostra simpatia e stima. Cito soltanto il dottor Filippo Majorana, che appartiene anche lui come l'Amico ed altri a quel microcosmo ericino che non lascia mai di sorprendere, in quanto prezioso scrigno di memorie di un'antica civiltà. Il suo



La Colombaria a Trapani



“Erice”, pubblicato negli anni trenta, rimane mirabile, anche nella metodologia usata, pur se legata agli schemi del tempo. I suoi studi pubblicati, per diverso tempo, su “Lares”, in quegli anni, lasciano traccia perenne.

Non posso non rivolgere il mio pensiero ad un altro grande studioso, al saccense Calogero Di Mino, che ha operato a lungo nella città di Mazara, lasciando studi notevoli sulla civiltà del mare, sul mondo della pesca, sulle tradizioni della mariniera di quella città e della costa della Sicilia occidentale. E con Calogero di Mino siamo agli anni cinquanta.

Per creare un nuovo spartiacque culturale della ricerca antropologica in Sicilia, dobbiamo arrivare agli anni ottanta, in cui già alcune presenze culturali si erano consolidate sia a livello giornalistico, sia a livello accademico. Mi riferisco a personaggi come Bonomo, Buttitta, Rigoli, Gugino, Uccello, Quatriglio ed altri.

Hanno operato nella provincia di Trapani studiosi appassionati ma senza briglie, quali Salvatore Fugaldi, Mario Serraino, Gaspare Giannitrapani, Nicola Lamia, Salvatore Giurlanda, Elio Piazza, Giovanni Alagna, Nino Sammartano. Fra essi spicca lo storico Salvatore Costanza, sia per il metodo di fare storia ad ampio raggio, cioè etnostoria, includendo, pertanto, nella ricerca, elementi diversificati tipici

della ricerca interdisciplinare, comuni alla antropologia, sia per la capacità notevole di osservazione delle dinamiche culturali presenti nella società italiana.

Ma sono presenti anche nella provincia di Trapani giovani studiosi come Elsa Gugino, con le sue ricerche sulla magia e sui canti popolari (esemplare l'inizio della sua ricerca sulla magia a Dattilo e sui canti dei pescatori di Favignana), Anna Maria Amitrano Savarese, Antonietta Jolanda Lima, Rita Cedrini. Fra essi risalta la figura di uno studioso particolare, non accademico, quale Antonino Uccello, fondatore poi della casa Museo di Palazzolo Acreide, con le sue ricerche sulla civiltà materiale, sul ciclo della vita dell'uomo siciliano, sui canti della salina.

Ricordo con piacere di essere stato il suo corrispondente, negli anni sessanta, per la provincia di Trapani, sulla ricerca della pittura su vetro in Sicilia e per averlo guidato tra le saline, soprattutto a Nubia per le registrazioni su nastro, effettuate per il Centro Nazionale di Studi di Musica Popolare e per la Registroteca centrale della Rai.

Gli anni settanta sono ricchi di una serie di ricerche effettuate dagli studenti universitari del trapanese per le loro tesi di laurea.

Ricordiamo Fontana per le tradizioni popolari di Calatafimi, Marano per le tradizioni popolari di Salemi, Di Stefano per la ricerca sulle tonnare di

Scopello e di Castellammare del Golfo e De Simone per la ricerca sui carrettieri di Castelvetrano.

Citiamo inoltre alcune tesi di laurea sulla civiltà materiale in Sicilia, dal 1950 al 1980 e soprattutto sul mondo della pesca e della tonnara, che già aveva avuto studiosi di grande prestigio quali Nicola Corso e Carmelo Trasselli.

Ricordiamo Parrinello per la ricerca sulla pesca e i pescatori di Marsala, Marano per la ricerca sulla terminologia marinaresca di Marsala e Del Puglia sugli aspetti della vita tradizionale marsalese. Ricordiamo poi Leone e Carbone per il folklore dei pescatori in provincia di Trapani, Salerno per le ricette di medicina popolare, Valenza per una raccolta inedita di materiali folklorici e a parte Saccaro per una tesi sul ricorso al magico tra i giovani trapanesi.

Ricordiamo inoltre Dolores per la ricerca sulla vita e sulla cultura dei pescatori di Mazara del Vallo, Fiorillo per la sua ricerca sui sistemi tradizionali di pesca a Mazara del Vallo, Agosta e Caiozzo sulle tradizioni e sui pescatori di Castellammare del Golfo, G. Di Stefano per la ricerca sulle tonnare di Scopello e Castellammare del Golfo ed Olivo per gli studi sulla tonnara di Scopello. A parte ricordiamo il simpaticissimo Prof. Carlo Cataldo che iniziò nel 1955/56 con una tesi sul Folklore di Alcamo, che poi ha continuato a produrre altre notevoli monografie sul territorio della sua città.

Sulla civiltà del sale e sul corallo ricordiamo studiosi come Domenico Ruocco, la Amitrano Savarese ed altri. Si distingue in maniera notevole per lo studio sul corallo trapanese il famoso antiquario Antonio Daneu, con l'opera “L'arte trapanese del corallo” pubblicata prima a Firenze e poi a Palermo negli anni sessanta.

Infine desideriamo ricordare uno studioso eccezionale di civiltà materiale, il prof. Antonio Cusumano che ha molto lavorato nella Valle del Belice e a Mazara del Vallo, producendo opere molto interessanti, tra le quali il catalogo “Mestieri e lavoro contadino nella Valle del Belice” e lo studio sul ciclo del grano

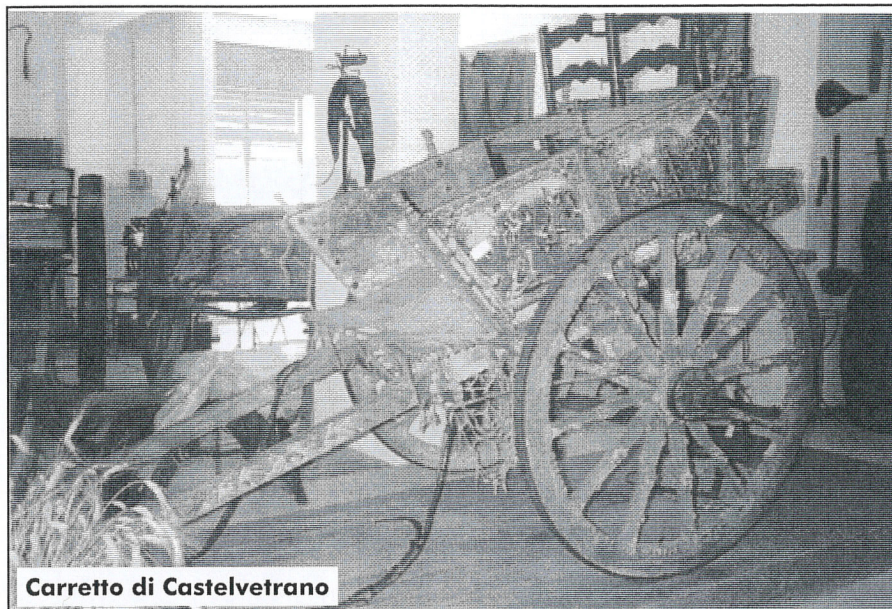
nel mazarese, sui pani dolci e sulla tessitura nella Valle del Belice.

In questo contesto non bisogna dimenticare la museografia folklorica in Sicilia che negli ultimi trent'anni ha avuto notevole sviluppo.

Per quanto riguarda la provincia di Trapani, ricordiamo il museo della vita e del lavoro contadino di Campobello di Mazara, inaugurato nel 1978 e nato da una precedente mostra del novembre 1977 sui materiali raccolti dagli scolari della scuola media del paese, organizzata sempre dal prof. Cusumano.

Data importante è il 1° giugno 1980, in cui si è inaugurato il museo etnoantropologico della Valle del Belice. Se aggiungiamo a questi musei quello della Civiltà Contadina di Paceco e quello agroforestale di San Matteo di Erice, nonché quello del carretto di Terrasini, quello internazionale delle marionette di Palermo e del Folkstudio, credo che il censimento sia positivo.

Infine desidero concludere questo breve lavoro ricordando il rapporto tra letteratura e antropologia, che spesso assume un grande valore per la comprensione di alcune dinamiche culturali utili alla conoscenza più vasta della storia. E a tal proposito è giusto ricordare un grande personaggio del mondo della letteratura italiana del novecento, il siciliano Antonio Pizzuto, nipote di Ugo Antonio Amico ericico e scomparso



Carretto di Castelvetrano

nel 1976. In "Si riparano bambole", pubblicato per la prima volta da "Il Saggiatore" di Alberto Mondadori, nel capitolo dedicato al "tempo della villeggiatura", sono presenti tutti i segnali per una ricerca antropologica sulla Erice degli inizi del novecento. Era poi il tempo della villeggiatura, il tempo di separarsi... Qualche giorno dopo seguiva la partenza dei nonni zie e Pofi per Erice. Del nonno c'è colà il mezzobusto al Balio. Più che partenze quelle erano vere spedizioni... Già il mattino faceva fresco. Già il mattino seguente ecco i primi doni di uve fichi formaggi; i grappoli costituivano dei festoni nella stanzetta da pranzo... Quei selciani meravigliosamente tersi,

come cristallo, quali le abitatrici a piano li mantenevano in gara spazzando ogni fuscellino appena cadutovi, risonavano dei suoi passi anche nelle ore sonnolente. Scoccate le quattro dopo mezzogiorno, la banda comunale faceva un giro di sveglia per le strade deserte, sempre rintonando la stessa marcia militare di stile schubertiano ma con scoppiettii. Uno schiudersi di persiane verdi. Ognuno lasciato il letto andava a lavarsi la faccia. Mezz'oretta dopo, per le vie già toccate dalla prima ombra spuntavano riposati passeggiatori diretti al Balio. Sul tardi le domeniche e il giovedì la banda occupava l'angolo della Loggia. Terminato il pezzo ecco i musicofili intenti al cambio del cartello, già letto prima che apparisse nel quadro. Ponchielli, La danza delle ore. Qui, al momento di attaccare il presto, la concitazione del capobanda era massima. Egli si incurvava come un fantino, il viso stravolto, incitando tutti. Presto, non c'è tempo da perdere, pareva dicesse, e sferzava l'aria, fermi intorno i più appassionati in assedio le bocche aperte, mentre gli indifferenti discorrevano passeggiando dietro la folla, pronti ad alzare la voce per intendersi appena levatasi qualche raffica di fortissimo. Altri immobili si puntellavano contro la facciata del teatro civico, altri ancora stanchi di sbadigliare movevano verso il circolo dei civili, appena oltre la piazza, all'inizio del corso".



Erice o Monte San giuliano

TRA IL SERIO E IL FACETO

CURIOSITÀ DALL'ITALIA E DAL MONDO

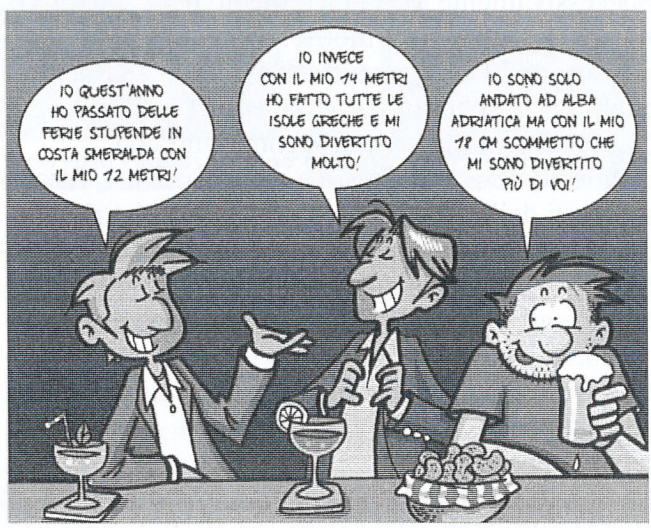


La zia antenna

Questa è la Presidente della Croazia mentre a noi tocca la famiglia Addams.



visto su facciabuco.com



DAI TRAM AGLI AUTOBUS A TRAPANI

Casualmente mi sono trovato tra le mani una delle tante foto antiche della nostra città attraversata dalla linea tranviaria.

Debbo confessare che di essa ho un vago ricordo ma, nonostante fossi un bambino, o quasi, il ricordo si è risvegliato all'epoca in cui i tram furono sostituiti e oggi, debbo riconoscere che, allora, la nostra Trapani era al passo con la civiltà. Facendo una sommaria ricerca, la mia sensazione ha trovato conferma.

Il tram, era nato nel 1880 in America, anche se, all'epoca, veniva trainato da cavalli.

Fatta questa premessa, abbiamo scoperto, o meglio appurato che Trapani, già nel 1912, aveva avanzato la richiesta di autorizzazione al servizio tranviario. Il nulla osta arrivò nel 1915 e fu subito attivata la costruzione della rete su binari che consentì l'entrata in funzione del servizio sin dal 1919.



Via Garibaldi ex palazzo Xirinda



Trapani 1957 una carrozza e tre operatori, da sx Salvatore Cusenza, Mario Candela e Nino Mistretta

BREVE STORIA DEL TRASPORTO PASSEGGERI NELLA CITTÀ CAPOLUOGO

Nell'anno della richiesta di autorizzazione (1912), il tragitto previsto era da piazza Cappuccini a via Mercato Fontanelle, per un percorso di km 4,448. In realtà, nel 1919, la lunghezza della linea fu di 3400 m a binario unico e 1551 m a doppio binario. Binario unico prevalentemente nel Centro storico e doppio nella Via G.B. Fardella.

Lo scartamento era di 1000 mm, mentre l'alimentazione era di 500 V CC.

Successivamente, con l'incremento dei passeggeri, furono aggiunte dieci motrici a due assi con una potenza di 70 cv. I posti a sedere erano 18, mentre quelli in piedi erano 16.

Nel 1952 i tram, divenuti ingombranti con l'aumento della circolazione di auto private, furono sostituiti dalla filovia che marciando a elettricità e con ruote gommate non abbisognavano dei binari fissi. Gli autobus elettrici partivano da Largo delle Ninfe e arrivavano a Villa Mokarta dopo aver percorso 6,6 chilometri.

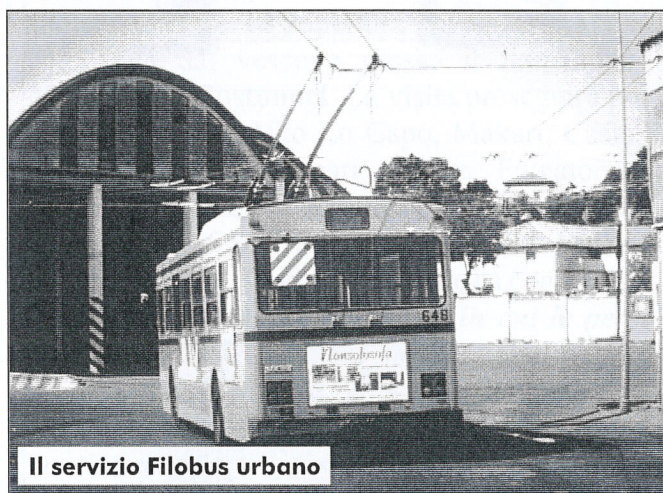
La sostituzione della filovia con autobus di ultima costruzione è, sostanzialmente, storia relativamente recente.

Inizialmente, fu la società anonima Tramways a chiedere l'autorizzazione, ma nel 1919 il servizio



Casa (deposito) dei Tram in via degli Stabilimenti poi SAU (Foto Altra Trapani)

venne sostituito dalla Società Tramvie di Palermo (SAST).
 I filobus furono in servizio fino al 1967, mentre dal 1964 la gestione passò alla trapanese SAU. Oggi è l'ATM (Servizi Auto filoviari Urbani) a gestire il servizio.



Il servizio Filobus urbano

Si tratta di una partecipata al 100 per cento del comune capoluogo che opera sul territorio di Trapani e in parte di quello di Erice. Tram, filobus e autobus avevano il loro "garage", o deposito, nei pressi della via Fardella, più precisamente in via degli Stabilimenti.
 Negli anni 2000, essendo la struttura vetusta e cadente, fu abbattuta e il deposito della SAU

trasferito nell'attuale autoparco comunale di Via Libica.

Una decisione che a suo tempo fu contestata perché quel "deposito" rappresentava un ricordo storico dei primi mezzi pubblici a Trapani. Tram storici sono ancora in circolazione in alcune città d'Italia come Torino, Roma, Trieste, Bologna, Napoli, e Milano.

Vero è che a Trapani i tram non esistono più da tempo, nemmeno come cimelio storico, ma ristrutturare e conservare il loro alloggio epocale poteva essere un momento di ricordi per le generazioni future.

Non a caso questa brevissima narrazione, senza grandi pretese, come da nostra abitudine, la dedichiamo alle generazioni più giovani perché conoscano meglio la storia della nostra terra.

Alme



Uno dei sette nuovi mezzi pubblici a Trapani

TRAPANI: ULTIME NOTIZIE DAI "SARCOFAGHI" DEL COMUNE

Ci siamo già occupati di alcuni beni immobili gestiti in proprio dal Comune di Trapani, il cui destino sembra essere quello di una sorta di "mummificazione" per essere poi abbandonati a sé stessi e all'incuria del tempo. Esempio tipico, quello della piazza dell'ex Mercato del Pesce. Dopo essere stata spogliata della sua naturale destinazione e previo costoso



Esterno ex libreria Pons

restauro, la bella piazzetta è stata semplicemente esposta per la gioia degli occhi, senza che le venisse assegnato un'obiettivo che servisse a fare concretamente fruttare la sua posizione. Discorso per certi versi analogo, può essere fatto per un'altro "sarcofago": il grande chiosco dell'ex Cartolibreria Pons, la cui prestigiosa ubicazione potrebbe essere sfruttata in mille modi. Si trova, infatti, nella Piazza Scarlatti, di fronte all'edificio della Banca d'Italia che – come ricordano I cultori della storia civica – prese il posto del Teatro Garibaldi distrutto dai bombardamenti americani. Ad onor del vero, in un primo tempo il Comune aveva deciso di adibire l'immobile a sala per mostre ed attività culturali, ma dopo qualche tempo arrivò il contrordine: non più pinacoteca ma casermetta per un distaccamento dei Vigili Urbani nel centro storico. Ma anche questo utilizzo – se la memoria non ci inganna – durò soltanto lo spazio di qualche settimana. Poi venne frettolosamente archiviato, proprio quando incominciava ad avvertirsi l'esigenza di una più corposa presenza di tutori dell'ordine nel centro storico. Oggi – dopo anni ed anni di mancato utilizzo – il chiosco si presenta come documentiamo con le fotografie di questa pagina. L'esterno imbrattato

con scritte sguaiate, le finestre senza più i vetri e – visti da queste – alcuni scorci dell'interno, incrostato di sudiciume e costellato di bottiglie di birra vuote ed altri non meglio identificati residui. Questo spettacolo indecoroso è sotto gli occhi di tutti, e si presenta come uno squallido biglietto da visita che esibiamo ai tanti turisti che transitano per Piazza Scarlatti, a due passi dal porto. Certo, se il chiosco fosse stato di proprietà di privati, gli uffici comunali avrebbero subbissato gli interessati con un mare di carte bollate, riccamente infarcite di citazioni di articoli di legge, intimando la bonifica e la messa in sicurezza dell'immobile. Già, perché è evidente che – contrariamente al Comune – qualcun altro, di notte, utilizza l'ex Cartolibreria Pons. E non ci azzardiamo ad ipotizzare per quali usi, leciti o meno, igienici o meno.

Concludendo: il Comune di Trapani è liberissimo di non mettere a frutto il suo patrimonio; ma è



Come appare all'interno



L'inferriata aperta

tenuto, è obbligato a mantenerlo in condizioni tali da non rappresentare un pericolo per la sicurezza e per la salute dei cittadini.

A margine dell'articolo che abbiamo appena letto, è doveroso precisare che vi abbiamo riproposto un vecchio pezzo di alcuni anni fa che è perfettamente attuale, come attuale è, e rimane, la città di Trapani. Lo vogliamo sottolineare per rilevare, ancora una volta, come questa città continua a rimanere immobile grazie a più classi politiche inutili e incapaci a svolgere il compito di "amministratori" pubblici.

Per dovere di cronaca, dobbiamo dire che qualche intervento è stato realizzato.

Quale? Ve lo mostriamo in fotografia:

- 1) Una inferriata mobile (e aperta) che dovrebbe impedire ai curiosi di avvicinarsi;
- 2) L'apposizione sui vetri esterni di giornali o carte che impediscano la visione del disastro interno;
- 3) L'aggiornamento delle scritte sui murales.

E poi, finiamola con il criticare le nostre amministrazioni comunali. Cosa volevate di più?



I muri ancora più imbrattati

LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO "ALLA RICERCA DEI VOLTI"

Con il tempo di Quaresima, dopo le chiese dell'agro trapanese, il vescovo inizierà la visita pastorale nel II vicariato che comprende i comuni dell'agro-ericino. Il **7 marzo alle ore 18** l'apertura con la concelebrazione presieduta dal vescovo presso il **Santuario della Madonna a Custonaci**. La visita proseguirà poi nelle comunità di San Vito Lo Capo, Makari, Castelluzzo, Dattilo, Napola, Ummari, Ballata, Fulgatore, Tangi, Valderice e frazioni, Custonaci e frazioni, Bonagia, Pizzolungo; infine Erice, dove la visita si concluderà il 23 giugno 2019. La visita pastorale ha come tema "Alla ricerca dei volti". ***"In un'epoca in cui le persone si riconoscono col codice a barre, con le impronte digitali o con gli eliminacode – ha spiegato il vescovo Pietro Maria Fragnelli -le nostre parrocchie continueranno a essere laboratori in cui ci si incontra con volti e nomi.***



Il vescovo Pietro Maria Fragnelli

Comunità a misura d'uomo – ha proseguito - in cui il vescovo e suoi presbiteri fanno quotidiano esercizio di paternità, ha pur con i loro difetti! Siamo tutori dell'umano e mentre dialoghiamo e annunciamo la gioia del Vangelo, doniamo il pane della Vita ed educiamo fratelli e sorelle a stringersi la mano, a perdonarsi e a ripartire più uniti di prima".

ERRATA CORRIGE

Nella precedente edizione, nell'articolo: "Quando i diversi cittadini d'Italia divennero "Italiani", per errore abbiamo indicato la data di nascita di Giovanni Piazza nel 1915 invece che nel 1892. Ci scusiamo per l'errore.



di Diego Bulgarella

La chiglia della nave scivolava sulla superficie del mare, appena increspata dal venticello di libeccio, che ne favoriva la navigazione.

Il traghetto cominciava la navigazione da Trapani verso Civitavecchia, dove era previsto l'arrivo l'indomani, nel primo mattino.

In silenzio, volsi lo sguardo verso il bagliore che s'intravedeva sullo sfondo, all'orizzonte, in mezzo all'atmosfera satura di umidità, che ne amplificava la visione: ebbi una percezione suggestiva, profonda, che accentuava, nel mio stato d'animo, sentimenti di tristezza e di dolore per il distacco dalle cose che avevo tanto amato e dalle persone alle quali ero legato, in vario modo.

Quelle luci fioche, che mi sforzavo d'immaginare provenienti dalla mia amatissima terra, mi riportarono indietro nel tempo e nello spazio: onda su onda, il pensiero navigò anch'esso sul cammino dalla mia giovane vita, mentre dovevo lasciare quella terra dove avevo trascorso la mia infanzia e la mia gioventù. Non trovavo sollievo pensando alla speranza di una vita migliore e dalla euforia per avere vinto il "concorso" per entrare nella Pubblica amministrazione; tutto ciò era attenuato dal "peso" del distacco dalla mia "terra".

* * * *

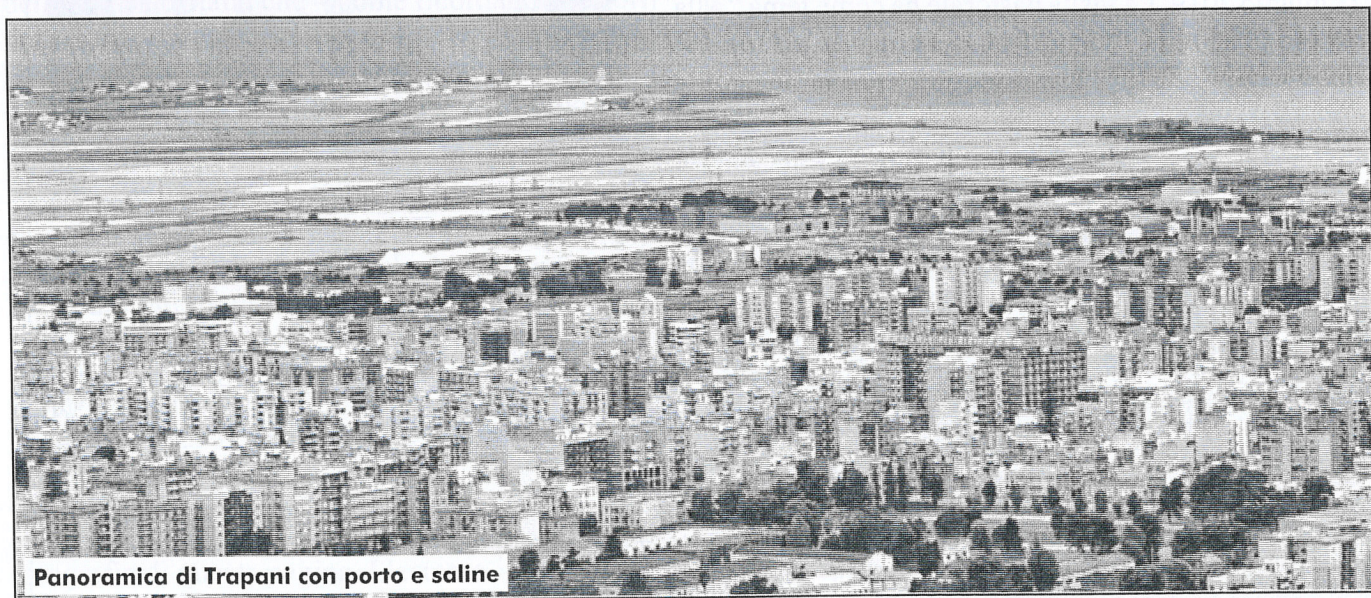
Orizzonti ideali, ma improbabili, distesi su valli variopinte, in cui i prati sembravano ondeggiare,

mossi dalla brezza tenue che li percorreva, come ad accarezzarne la superficie. Su di esse volavo leggero, quasi a sfiorarle, per raccoglierne la fragranza dei fiori e delle erbe, che custodivo come prezioso tesoro, perché mi riversavano gli odori della mia vita, delle persone che ne delineavano i contenuti, della mia casa alla quale ero legatissimo, di mia madre tanto adorata, di mio fratello, custode severo dei miei primi passi, della mia dolcissima fidanzata e poi dei tanti cari amici che non avrei più rivisto chissà per quanto tempo.

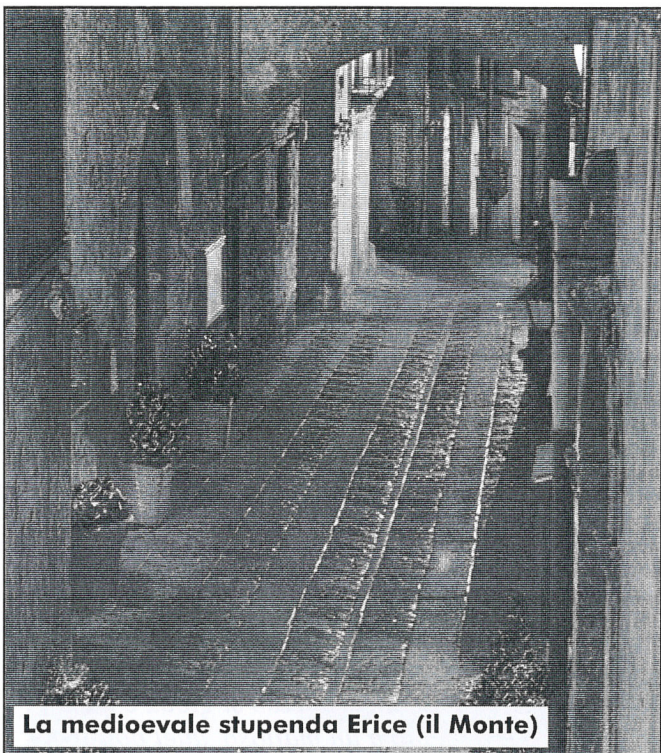
IL DISTACCO DALLA MIA TERRA

“Addio gioie assaporate, mai provate appieno, nelle quali mi cullavo di tuffarmi, nell'anelito del trascorrere delle mie brevi ore liete con l'amata, ma anche con tutte le persone alle quali ho donato il mio affetto!

“Addio dolci illusioni giovanili, nelle quali avevo riversato tutto lo slancio delle mie passioni e consumato l'entusiasmo che avvolge ogni ideale! Le ombre tenui della notte calano, con tristezza immanente, sulle strade che la primavera della mia vita aveva delineato per essere percorse dal poderoso incedere della giornate, nelle quali



Panoramica di Trapani con porto e saline



La medioevale stupenda Erice (il Monte)

ponevo tutto l'impeto del mio divenire.
 “Addio mitico Monte dai suggestivi sentieri, in mezzo ai quali veleggiavo beato, sospeso nell'aere leggero, nei fantastici meriggi primaverili, quando immagini dorate si stagliavano sopra la malinconica apparizione del mio vivere diuturno! Ninfe leggiadre e gentili, che pure tanto sollievo mi diedero, quando si proponevano come guide sicure, nel mio insolito vagare solitario e incerto, recandomi compagnia verso mete agognate!
 “O nitide spiagge, distese come a cullarvi nel lieve avanzare dell'onda marina, che in nessun istante termina il suo procedere, rivedrò solo nei miei pensieri il vostro piano sabbioso, dove cadevo inerte, dopo il faticoso nuotare nell' acqua azzurra, intriso della salsedine che mi dava la misura del suo amore, e dove ritempravo le mie forze, prima di ripercorrerla, per assaporare ancora e ancora sensazioni d'abbandono e di liberazione!
 ” Ad ogni gemma di questo scrigno celeste ho narrato la fiduciosa attesa dei miei progetti, le speranze percorse dal tempestoso mio avanzare, le baldanze che mi hanno consolato nelle mie illusioni. Su ogni stella del firmamento, mentre affidavo un messaggio di speranza, ho posto te, o dolcissima mia compagna diletta, come prezioso monile che fa risplendere ancor

più la propria luce, esaltandone la radiosa armonia.
 “ Candida immagine dell'immacolata Madre, prezioso sempre mi fu il tuo cospetto, al volgere dei tanti sofferti viaggi che conducevo dalla Ragosia silente, come pellegrino devoto, per offrirti il sacrificio del mio faticare. Nel tuo tempio, servo fedele, trovai consolazione dal sorriso benedicente che s'irradiava dal volto beato, allorquando ponevo sotto il tuo celeste manto ogni mia ansia, ogni tribolazione, ogni assillo. A te ancora io mi rivolgo, benché lontano, perché il tuo prezioso ausilio giunga verso gli affetti a me più cari, onde abbia a custodirli, a guidarli, ad assisterli, a proteggerli, in tutte le umane vicende!”

* * * *

La mano del mio amico di viaggio, che si appoggiò sulla mia spalla, pose fine alle mie riflessioni e mi indusse ad affrontare, da subito, la realtà che si profilava in tutta la sua durezza.

Dopo avermi offerto la modesta pietanza messa a disposizione della scarsa cambusa della nave, il mio amico mi accompagnò sotto coperta, in un angusto locale, a fianco della sala macchine dalla quale proveniva un rumore assordante dei motori. Ivi, trovammo ristoro poggiandoci, stremati, sopra i giacigli di fortuna fatti da materassi di lana e da cuscini che sembravano impagliati. Ma la stanchezza era tale che, in breve, assaporammo (beata gioventù!) un sonno ristoratore, che ci condusse beati sino all'alba...

Il sibilo di una sirena proveniente da un'altra nave che incrociammo pose fine a quel sopore benefico che aveva interrotto le mie ansie.

Le luci soffuse che venivano da Civitavecchia, sullo sfondo, mi condussero all'inizio di quella nuova tappa della mia vita...



Il porto di Civitavecchia



di Fabrizio Fonte

IL VOTO DI SCAMBIO NEL SISTEMA POLITICO-MAFIOSO LA LEZIONE DI PAOLO BORSELLINO

Si è tenuto a Custonaci, presso la Sala Conferenze Solina Quartana (ex Stalla della Madonna), il convegno dal titolo «**Il voto di scambio nel sistema politico-mafioso - La lezione di Paolo Borsellino**». Hanno portato i saluti **Giuseppe Bica** (Sindaco di Custonaci), **Claudio Sanfilippo** (Questore di Trapani) e **Darco Pellos** (Prefetto di Trapani). Sono intervenuti **Antonina Pipitone** (Avvocato), **Maurizio Agnello** (Procuratore Aggiunto Tribunale di Trapani) e **Leonardo Agueci** (già Procuratore Aggiunto Tribunale di Palermo). Ha moderato l'incontro **Elvira Terranova** (Giornalista).

Il «**Centro Studi Dino Grammatico**» (Istituto per la Cultura della Legalità), a distanza di pochi giorni dall'annuale anniversario, ha voluto organizzare, in collaborazione con l'«**Osservatorio per la Legalità**» e l'«**Ordine degli Avvocati di Trapani**», una tavola rotonda dal tema: «**Il voto di scambio nel sistema politico-mafioso - La lezione di Paolo Borsellino**», con chiaro riferimento al celebre intervento di **Bassano Del Grappa** del **26 gennaio 1989**. La figura dell'indimenticabile magistrato palermitano, martire di «cosa nostra», è da sempre, infatti, un punto di riferimento nelle attività poste in essere dal «**Centro Studi Dino Grammatico**». Non a caso il 19 luglio, di ogni anno, viene svolta una manifestazione dal titolo «**In memoria di Paolo**», coinvolgendo in particolare le nuove generazioni. Mentre a settembre viene consegnato il «**Premio per la Cultura della Legalità**» a un siciliano/a che si è contraddistinto per il suo impegno antimafia. Il suddetto convegno

si è svolto a **Custonaci (Trapani)** il **24 gennaio** per rimarcare, soprattutto ai più giovani, che quella lungimirante lezione di **Paolo Borsellino** va tenuta, ancora oggi, in altissima considerazione. Il rischio è, infatti, che una sorta di più o meno evidente “ambiguità”, tra alcuni esponenti politici ad ogni livello, possa essere foriera di sostegni elettorali, da parte della mafia, a discapito della **democrazia** e della **legalità**.

La parte più significativa dell'intervento di **Paolo Borsellino** a **Bassano Del Grappa** è la seguente: «*L'equivoco su cui spesso si gioca è questo: quel politico era vicino a un mafioso, quel politico è stato accusato di avere interessi convergenti con l'organizzazione mafiosa, però la magistratura non l'ha condannato, quindi quel politico è un uomo onesto. Eh no! Questo discorso non va, perché la magistratura può fare soltanto un accertamento di carattere giudiziale. Vuol dire che ci sono sospetti, ci sono sospetti anche gravi, ma io non ho la certezza giudiziaria che mi consente di dire che quest'uomo è mafioso. Però, siccome dalle indagini sono emersi dei fatti del genere, altri organi, altri poteri, cioè i politici, cioè le organizzazioni disciplinari delle varie amministrazioni, cioè i consigli comunali, o quello che sia, dovevano trarre le dovute conseguenze da certe vicinanze fra politici e mafiosi, che non costituivano reato, ma rendevano comunque il politico inaffidabile nella gestione della Cosa Pubblica. Questi giudizi non sono stati tratti perché ci si è nascosti dietro lo schermo delle sentenze: tanto, questo tizio non è stato mai condannato, quindi questo tizio è un uomo onesto; ma - dimmi un poco - tu non ne conosci gente che è disonesta, ma non è stata mai condannata perché non ci sono le prove per condannarla, però c'è il grosso sospetto che dovrebbe quanto meno indurre, soprattutto i partiti politici, a fare grossa pulizia? Non soltanto ad essere onesti, ma ad apparire onesti facendo pulizia al loro interno da tutti coloro che sono raggiunti comunque da episodi o da fatti inquietanti anche se non costituiscono reato*». Il tema è, purtroppo, talmente attuale che l'**inerente normativa** è stata, proprio in questi mesi, al centro del dibattito parlamentare.

È, infatti, già stato approvato al Senato il «**disegno di legge**» contro il voto di scambio politico-mafioso. Il provvedimento, composto da un



Un momento del convegno

solo articolo, prevede che chiunque accetta, direttamente o a mezzo di intermediari, la promessa di procurare voti da parte di soggetti la cui appartenenza alle associazioni mafiose sia a lui nota in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di qualunque altra utilità o in cambio della disponibilità a soddisfare gli interessi o le esigenze dell'associazione mafiosa, è punito con la pena stabilita nel primo comma dell'articolo 416-bis. Inoltre, la pena è aumentata della metà se, chi ha accettato la promessa di voti, è eletto.



CUSTONACI PUNTA SUL TURISMO ALLA BIT DI MILANO 2019



La «Città di Custonaci» ha ufficialmente presentato la nuova brochure turistica alla **BIT di Milano** all'interno dello stand della «Regione Siciliana» e alla presenza del Governatore **Nello Musumeci** e dell'Assessore Regionale al Turismo **Sandro Pappalardo**.

L'amministrazione regionale ha, infatti, inserito, come da loro stessi sottolineato, il rinomato «Presepe Vivente di Custonaci» tra le 45 manifestazioni di rilievo assoluto nell'Isola. La delegazione custonacese, composta dall'Assessore alla Cultura e al Turismo **Fabrizio Fonte** e da operatori turistici, ha avuto modo di confrontarsi e, soprattutto, di promuovere il territorio, attraverso la modalità del **B2B**, con **Tour Operator** e **Agenzie di viaggio nazionali**

ed internazionali presenti alla strategica, e assai partecipata, fiera milanese. Le nuove brochure, collocate in un apposito desk, sono andate letteralmente a ruba, sottolineando la naturale propensione della cittadina collinare, ricca di bellezze paesaggistiche e naturalistiche, con tutti i suoi eventi culturali, religiosi e folkloristici che nel corso dell'anno vengono realizzati a favore dei turisti e dei visitatori, verso un turismo sostenibile e di qualità. Significativo è stato anche l'incontro, all'interno dello stand delle «Isole Egadi», con il sindaco di **Favignana Giuseppe Pagoto** all'insegna del «patto di amicizia», legato al culto della «**Madonna di Custonaci**», sottoscritto lo scorso mese di settembre in occasione della manifestazione «**Regina Pacis**». «La nuova brochure rappresenta simbolicamente il nostro piccolo scrigno - affermano **Giuseppe Bica** Sindaco di **Custonaci** - con tutti gli eventi più significativi e con tutte le potenzialità che possono attrarre i turisti nella nostra città. Un territorio che può vantare, tra le sue svariate ricchezze, la suggestione delle limpide acque di **Cornino** che si riflettono sulla bellezza incontaminata di **Monte Cofano**, deve necessariamente promuovere il suo patrimonio ai più alti livelli. La presenza alla «**BIT di Milano**» sottolinea, pertanto, l'attenzione che l'Amministrazione comunale presta al comparto turistico quale volano di sviluppo economico del territorio nel suo complesso. Anche perché - conclude **Bica** - l'offerta turistica custonacese può tranquillamente puntare anche sul «**turismo esperienziale**» legato, ad esempio, alla sentieristica o all'eno-gastronomia, ma dei contatti sono stati avviati, proprio a **Milano**, anche con delle agenzie specializzate sul «**turismo religioso**», essendo **Custonaci** una tra le poche «**Civitas Mariae**» in Italia».





di Giovanni Barraco

VALDERICE RICORDA CIACCIO MONTALTO CON UN SIGNIFICATIVO MURALES

Campeggia proprio di fronte al Palazzo municipale, lungo uno dei muri che a nord e a ovest delimitano piazza Sandro Pertini, la nuova installazione pittorica ideata dall'arch. Arianna Maggio e realizzata dalla stessa in collaborazione con gli alunni dell'I.C. "D. Alighieri". L'opera – voluta dall'Amministrazione comunale di Valderice e dal sindaco Francesco Stabile – è stata inaugurata il 26 Gennaio u.s. in occasione della cerimonia celebrativa del sacrificio del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, assassinato per mano mafiosa il 26 Gennaio 1983. Abbiamo incontrato l'artista valdericina per acquisire notizie sulle ragioni ispiratrici dell'opera e sulla sua realizzazione.

«Il murales – dice Arianna Maggio – si caratterizza sia per l'utilizzo di un linguaggio artistico contemporaneo sia per la luce proveniente da sinistra. Spero che l'immagine abbia un proprio senso comprensibile in grado di suscitare emozioni e sensazioni senza indisporre l'osservatore».

Per la realizzazione dell'opera, lei ha utilizzato colori diversi, tinte simboliche volutamente evocative.

«Sì! Il rosso è un esplicito riferimento al sangue, al dolore, all'uccisione; il giallo allude alla luce, il verde rappresenta la speranza».

Cosa vuol comunicare l'installazione pittorica?

«Il messaggio è di non arrendersi al sistema non vedendo e non ascoltando le ingiustizie. È una provocazione contro l'indifferenza verso ciò che accade intorno a noi, l'omertà e la limitazione alla manifestazione del pensiero».

E oltre all'intento comunicativo?

«Il murales rappresenta un monito affinché i pensieri, le parole e le azioni siano improntati all'estraneità del male; far vedere ai nostri occhi la speranza, la fiducia e la voglia di guardare oltre».

Come per altre opere realizzate in provincia, ricordo – tra le tante – "Il giardino di Nino Via" nel comune di Erice e l'installazione #nonsolo25 nel comune di Paceco, anche per il murales di Valderice non ha trascurato l'intento educativo...

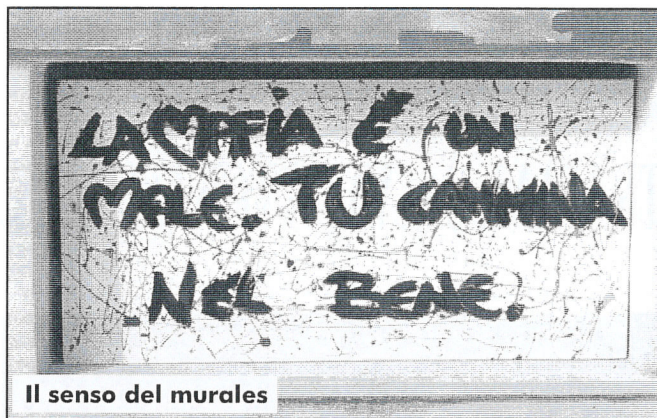
«L'iniziativa, attraverso il coinvolgimento degli alunni dell'I.C. "D. Alighieri" e la sensibilizzazione degli stessi, si propone l'affermazione della cultura della legalità: accrescere la consapevolezza di appartenere al



La raffigurazione del giudice Ciaccio Montalto

“proprio” territorio, l'assunzione di comportamenti coerenti, favorire lo sviluppo di un'autonomia di giudizio e di uno spirito critico per saper discriminare le varie forme di comportamento arginando quelle negative. Perché la memoria non diventi fine a se stessa occorre scrivere, raccontare, non dimenticare ed educare».

Oltre ai sindaci dell'Agro ericino e al sindaco di Trapani, ad altri rappresentanti delle istituzioni, a magistrati amici dello scomparso e alcuni giornalisti, alla cerimonia rievocativa era presente



Il senso del murales



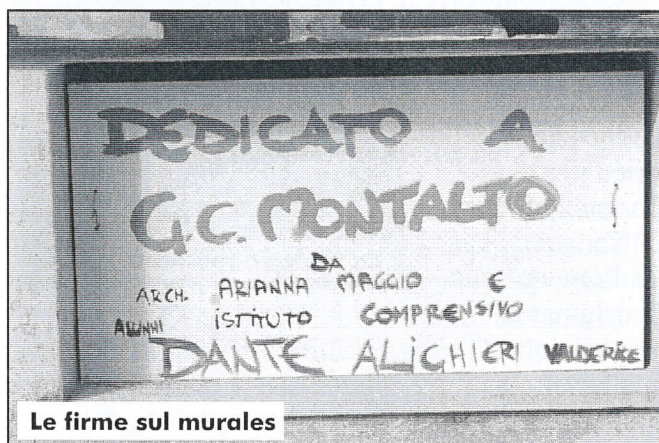
Una raccolta stampa dedicata al Giudice assassinato

Marene Montalto, figlia del giudice ucciso.

«La partecipazione dei giovani è sempre per me l'emozione più forte. Non posso dimenticare che quando mio padre è morto, io avevo dodici anni – ci dichiara la Montalto – Era il periodo delle stragi, ricordo bene quanto mio padre rimase schoccolato per l'omicidio di Dalla Chiesa. Posso dire di essere vissuta in un periodo in cui non c'era tanta consapevolezza. Io sono stata travolta dalla mafia, ma questi ragazzi [gli alunni presenti all'inaugurazione della Mostra Non praevalerunt,

ndr] sono cresciuti con la cultura della legalità che ai miei tempi non c'era... Allora c'era più omertà che cultura della legalità. Non posso che prenderne atto ed essere contenta di tutto ciò».

L'auspicio adesso è che all'opera sia assicurata una giusta vigilanza e una cura attenta perché l'ingiuria del tempo o il gesto sconsiderato di qualche vandalo di casa nostra non deturpino un lavoro – tanto originale quanto pregevole –, meritevole di una vita non effimera.



Le firme sul murales

A PACECO IL MANDATO A 40 NUOVI “MINISTRI DELLA COMUNIONE”

Nell'ambito della carenza di sacerdoti, sabato 9 febbraio nel corso della concelebrazione eucaristica tenutasi nella Chiesa “Regina Pacis” a Paceco (dove è in corso in queste settimane la Visita pastorale), il vescovo Pietro Maria Fragnelli ha conferito il “mandato” a 40 nuovi “*ministri straordinari della Comunione*”. Si tratta di operatori pastorali che quotidianamente svolgono un servizio prezioso portando nelle case degli ammalati e degli anziani la Santa Comunione, la presenza della comunità ecclesiale, il dono della consolazione. Un servizio silenzioso ma continuo che già coinvolge circa mille persone in diocesi. I nuovi “ministri” assumono davanti al vescovo e all'intera comunità ecclesiale, l'impegno della cura pastorale degli ammalati. La messa ha avuto, come ospite, **Filippo Santi Cucinotta**, frate Cappuccino e docente di teologia orientale presso la facoltà teologica di Palermo che ha cercato di declinare gli orientamenti pastorali del vescovo: “alla ricerca dei volti”, a partire dalla teologia delle icone nella tradizione bizantina. Le icone, infatti, nella tradizione spirituale bizantina non sono semplicemente una raffigurazione artistica ma una finestra aperta al Divino che, donandosi, si svelano e si rivelano all'uomo e offrono all'uomo la possibilità di scoprire il suo vero volto.



Laici per la comunione ai malati

TRAPANI: SALVA LA FONTANA DELL'EX PIAZZA MERCATO DEL PESCE

Poco prima dell'estate scorsa "La Risacca" aveva dato notizia che, dalla fontana dell'ex piazza del pesce, si era staccata una delle quattro teste per la fuoriuscita dell'acqua e che era stata appoggiata, da qualcuno, fortunatamente, alla base della sua vaschetta.

Successivamente, si erano allertati i responsabili della supervisione e manutenzione della statua perché il pezzo staccato era sparito dalla sua posizione precaria.

Oggi, con grande soddisfazione, dobbiamo segnalare che gli organi competenti hanno provveduto alla ricollocazione dello storico pezzo e riportata la fontana di "Venere Anadiomene" alla sua originaria composizione.

Un allarme rientrato, dunque, per il quale si vuole rivolgere un plauso agli organi competenti, da parte della cittadinanza tutta.

Vogliamo qui ricordare ai più giovani che la piazza del Mercato di Trapani è stata, per secoli, il punto

di riferimento per la vendita del pesce fresco che, giornalmente, veniva assicurato dalla nostra flotta peschereccia.

Vogliamo altresì ricordare ai nostri giovani, ma anche per dolce rimembranza di quelli meno giovani, che il trapanese girava tra i vari pescivendoli della piazza alla

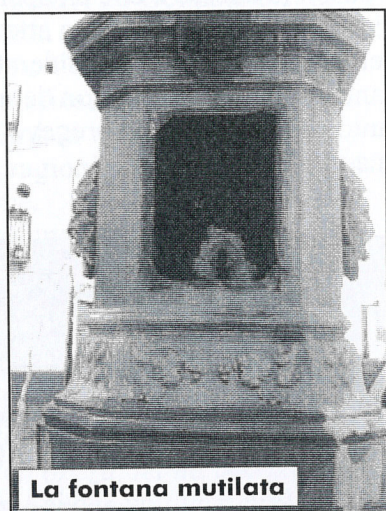
ricerca del pesce fresco, cioè rigorosamente *pescato nella notte*.

Tutti i trapanesi, a prima vista, si accorgevano se il pesce era di giornata ovvero risalisse alla pesca di più giorni prima.

Inoltre, ricordiamo che allora non esistevano le buste di plastica e si poteva raccogliere il pesce comprato

in fogli di giornale, ravvolti a forma di cono. Fogli che, venditori ambulanti, al grido di "Carta" ti vendevano per poche lire.

Tanti ricordi della nostra storia e della nostra civiltà pregressa quando il pesce "profumava", e per tutte le strade e stradine del centro storico si sentiva odore di cucinato, rigorosamente di pesce. Anche perché, allora, era, soprattutto il cibo dei poveri essendo venduto a prezzi accessibili a tutti. Forse per questo motivo sentimentale, oltre che per dovere civico, ci siamo allarmati quando abbiamo temuto che anche la riproduzione della Venere Anadiomene, ripresa da una copia originale dell'età ellenistica (prima metà del II secolo) rischiasse, dopo la stessa piazza, di sparire portandosi con sé tanti dolci ricordi e tanti rimpianti della Trapani che fu.



La fontana mutilata



Le bocche delle fontanelle ricollocate



La Venere Anadiomene



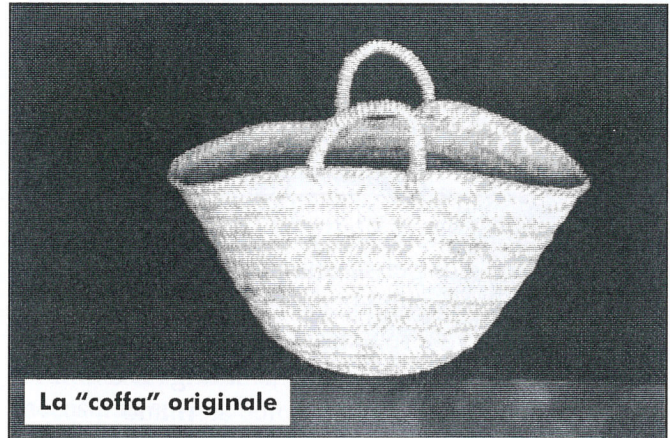
La "pescheria" di Trapani negli anni '60

Arte da indossare per parlare di tradizione siciliana con creazioni originali, assolutamente inusuali, certamente uniche. La “cannolo bag” è accattivante nel nome e nel colpo d'occhio, come la “tamburo bag” che riporta a carretti ed opera dei pupi o la ormai più nota “coffa”, di derivazione contadina. Giusy Di Benedetto ha talento e creatività e si è ritagliata uno spazio nel cuore del centro storico di Castellammare che promuove in vetrine e fiere regionali riscuotendo grande consenso e spesso buone commesse. Anche dall'estero: Germania e Francia, perfino States e Russia. In quell'angolo quasi nascosto di via Marconi, in un tripudio di merletti e nastri che parlano siciliano, a 50 anni Giusy Di Benedetto dal nulla si è creata uno spazio artigianale con in mano idee e fantasia. Presa una “coffa” ha cominciato a ricamarci su. Non ha mai



Una coffa lavorata

fatto la sarta, racconta, ma nella sua seconda giovinezza la creatività è diventata abilità artigianale. Tra colori, disegni, specchietti, borchie, “cianciane”, cioè sonagli, e “giummi”, pon pon di lana colorata propri delle bardature dei cavalli che trainano i carretti siciliani addobbati a festa, Giusy Di Benedetto non ha snaturato la tradizione, ma l'ha resa contemporanea, attualizzandola con dettagli di design e stile, mantenendone i caratteri identificativi. “Castellammare, la mia Sicilia e le nostre tradizioni, ispirano le mie creazioni che ho iniziato quasi per gioco. Non credevo nel buon riscontro che ho avuto poiché ho tante clienti, anche straniere. Tengo molto alle mie radici - dice Giusy Di Benedetto - e anche il nome del mio negozio e del mio marchio “Io e... la my sicilian bag” parla di questo. Sono sincera: non mi aspettavo questo successo.



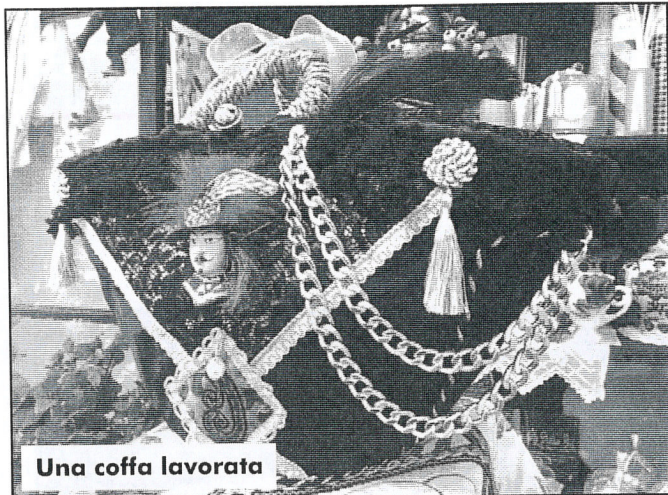
La “coffa” originale

CASTELLAMMARE DEL GOLFO: LA SICILIA TRA CREAZIONE E TRADIZIONE

Non credevo che sarei stata in grado di ottenere tanto. Adesso partecipo alle fiere, anche fuori dalla Regione e ho tanti consensi come nel caso della “cannolo bag” ad Ischia. A breve sarò a Napoli a presentarla con le altre mie creazioni”. Lì, sbirciando tra fiori, borse, pochette e creatività tutta al femminile ogni elemento racconta (e profuma) di sensualità e calore siciliano. Interpretazione personale dell'opera che intende esporre nel suo negozio dove, seduta ad una macchina da cucire, con ago e filo e gli immancabili pizzi e merletti accanto (e addosso) crea prodotti di alta manifattura solo con le sue



Un asino con lo zimmile (coffa gigante) per trasporto



Una coffa lavorata

abili mani. Un Made in Sicily dove ogni decorazione è già di per se una piccola opera d'arte, come nel caso della "cannolo bag", creazione esclusiva e registrata, dagli stimolanti colori e dall'inconfondibile forma allungata che riprende la cialda del famoso dolce siciliano ripieno di ricotta, in questo caso colmo di sete colorate e passamaneria in uno sfavillio di colori che, volgendo lo sguardo nel piccolo negozio d'incanto, fa comprendere che la varietà delle produzioni è davvero un conservare nel tempo la storia siciliana. Le coffe diventano maestose, baroccheggianti, riproponenti immagini di paladini e carte siciliane, dove la "curina", la parte della

palma nana con la quale si producono le ceste, sono un elemento quasi nascosto. Non più oggetto agricolo, per il trasporto di foraggio e materiale sui muli, ma brand castellammarese che rimane ancorato alle origini. Creazione uniche con un lavoro certosino ed eseguito totalmente a mano. Talento, creatività ed arte, forse inconsapevoli, destinati ad attirare lo sguardo di qualche arguto designer.

Annalisa Ferrante



Melania Trump a Taormina con la "coffa" siciliana ornata

UN CANESTRO PER TUTTI

SINERGIA TRA L'ASSOCIAZIONE SOLIDALE E LA PALLACANESTRO TRAPANI

"Un canestro per tutti". Si tratta di un progetto in cui si punta decisamente sul reclutamento e sull'inclusione degli alunni con disabilità nel sistema sportivo scolastico. In particolare nella pallacanestro che è uno sport che si presta molto, per peculiarità e caratteristiche, alla formazione e alla crescita qualitativa di tanti giovani. In tale quadro di riferimento nasce una interessante sinergia tra l'Associazione Solidamente e la squadra della Pallacanestro Trapani con la precipua volontà, si legge in un comunicato diffuso, "dare vita ad un progetto che permetta di favorire l'integrazione tra ragazzi normodotati



Disabili nel gioco del basket

e soggetti diversamente abili, grazie ad uno sport che possa permettere di scoprire le potenzialità inespresse". Una iniziativa senz'altro lodevole e di grande caratura etica e morale. Una sorta di abolizione e superamento di quelle barriere, legate più che altro a odiosi pregiudizi, che relegano il mondo della disabilità in un limbo, in una terra di nessuno a cui è ignobilmente confinato. Le attuali leggi regolano le barriere architettoniche per i misabili, ma poco o nulla è stato fatto nel rispetto di quegli obiettivi finali che "mirano al raggiungimento del sentirsi parte integrante nel gruppo ed esprimere al meglio le proprie potenzialità", cioè nella sfera di interessi legati alla psicologia dei soggetti. Da questo quadro di riferimento la classe governante, salvo in rare eccezioni, è sempre risultata latente lasciando tale ruolo a iniziative tutte a carattere privatistico. A Trapani qualcosa sembra muoversi in tal senso e la presenza dell'assessore allo sport, Abbruscato, alla presentazione dell'iniziativa potrebbe risultare foriera di tangibili risorse economiche e normative destinate per favorirne lo sviluppo. L'equipe che si occupa del progetto risulta di primissimo piano sulla base delle competenze professionali.



di Francesco Greco

POLIZIA E CARABINIERI: DURO COLPO AGLI SPACCIATORI DI DROGA A TRAPANI E PROVINCIA

Si susseguono gli interventi e i controlli antidroga nel Trapanese, con una frequenza di arresti, tra corrieri e spacciatori, che denota la persistenza di un fiorente mercato illegale, favorito dal crescente consumo di droghe leggere e pesanti tra i più giovani. Tante operazioni di polizia, soprattutto nei quartieri popolari periferici di Trapani e di altri centri della provincia, hanno evidenziato la coesistenza di diversi gruppi di spacciatori, sempre più organizzati nel tentativo di eludere possibili ispezioni.

Pietro Mazzara, trapanese di 32 anni, aveva trasformato la propria abitazione nel rione Fontanelle, in un fortino pressoché inespugnabile, con grate alle finestre e dotato di un sistema di videosorveglianza con sette telecamere che controllavano gli accessi al palazzo; in questo modo, avrebbe gestito una vera e propria centrale dello spaccio del quartiere, nonostante si trovasse in regime di arresti domiciliari dall'aprile dell'anno scorso, quando era stato arrestato per detenzione di stupefacenti ai fini di spaccio. Tanti accorgimenti, tuttavia, non hanno impedito agli agenti della Squadra Mobile, lo scorso 15 febbraio, di eseguire un controllo con le unità cinofile all'interno dell'appartamento, dove erano nascosti 37 grammi di cocaina confezionata in 70 dosi e 800 grammi di hashish in panetti. Oltre alla droga, i poliziotti hanno sequestrato il presunto provento dell'attività di spaccio, rappresentato da una somma di 1.215 euro in banconote di piccolo taglio, un bilancino di precisione e anche l'intero apparato di videosorveglianza. Pietro Mazzara è stato quindi arrestato e trasferito nella locale casa circondariale. Ma i controlli nel quartiere Fontanelle sono proseguiti, allo scopo di contrastare l'attività di altri presunti spacciatori, sulla base di segnalazioni riguardanti diversi episodi di smercio di droga nella zona. Così, il giorno seguente, il personale della sezione antidroga della Mobile ha fermato **Francesco Di Bartolo**, trapanese di 44 anni, sorpreso in via Vito Catalano con addosso un panetto di hashish e singole dosi della stessa sostanza, del peso complessivo di 113



Impianto di video sorveglianza degli spacciatori

grammi. L'uomo è stato arrestato anche per il possesso di due chili di cocaina pura, che teneva nascosti in un armadio di casa e che, secondo una stima degli investigatori, avrebbero fruttato un guadagno di oltre quattrocentomila euro.

Nella stessa giornata, ma in un'altra zona cittadina, tre incensurati sono stati denunciati a piede libero dai carabinieri della sezione radiomobile della Compagnia di Trapani, a conclusione di un'attività di indagine che ha permesso di individuare una piazza di spaccio in espansione tra le case popolari di via Ciullo D'Alcamo, nel rione San Giuliano. In questo caso, si tratta di trapanesi di 36, 26 e 18 anni, trovati in possesso di diversi quantitativi di cocaina e di marijuana, già divisi in dosi per la vendita al dettaglio. Nel corso di alcune perquisizioni, i militari hanno anche sequestrato strumenti e carta stagnola utilizzati per confezionare le dosi, nonché la somma totale di 2.600 euro in banconote di diverso taglio e monete. Ancora il 15 febbraio, ma ad Alcamo, è stato arrestato il trentanovenne **Andrea Cataldo**, per il possesso di circa 200 grammi di marijuana. L'uomo, disoccupato e con precedenti di polizia in materia di droga, era alla guida di una Ape Car, quando avrebbe cercato di evitare un controllo da parte di una pattuglia di carabinieri che gli intimava l'alt nella centralissima via Commendatore Nino Navarra, ed ha finito la sua corsa ribaltandosi con il mezzo a tre ruote, contro un'automobile parcheggiata in prossimità della via Leone XIII. I Carabinieri hanno provveduto a prestare immediati soccorsi al fuggitivo - è riportato in una nota del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia alcamese - ma, cercando di raddrizzare il mezzo ribaltato, notavano fuoriuscire dall'abitacolo un involucro che il fuggitivo tentava immediatamente di allontanare dalla vista dei militari calciandolo sotto l'altra vettura coinvolta nell'incidente; l'involucro, contenente la marijuana, è stato sottoposto a sequestro, come anche un bilancino di



Francesco Di Bartolo



Andrea Cataldo



Ambrogio Longo

precisione e materiale per il confezionamento delle dosi che si trovavano in casa di Cataldo. Trasportato in ambulanza al Pronto soccorso dell'ospedale San Vito e Santo Spirito, l'alcamese è stato dimesso con una prognosi di tre giorni e infine trasferito nella casa circondariale trapanese in attesa dell'udienza di convalida.

A Castellammare del Golfo, invece, un'operazione condotta dai carabinieri della locale Stazione, ha portato all'arresto di **Ambrogio Longo**, trentaseienne del luogo, già noto alle forze dell'ordine per i suoi precedenti di polizia. Anche in questo caso, l'accusa è di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Riforniva di vari tipi di droga i ragazzi della movida castellammarese raccontano gli investigatori, spiegando come i frequenti servizi di controllo effettuati nel centro storico, avevano consentito di evidenziare strani atteggiamenti tenuti da Longo che, oltre ad oziare spesso nei pressi di una panchina ubicata ai *quattro canti*, in piena zona movida, veniva notato mentre armeggiava in corrispondenza di una fessura del muro di una vecchia costruzione nella via Speranza e poi all'altezza di un contatore dell'acqua nelle vicinanze. La sera di sabato 3 febbraio, dopo averlo pedinato fino in Corso Garibaldi, i militari hanno fermato il presunto spacciatore ed avviato le necessarie perquisizioni: Longo aveva addosso solo una ingente somma di denaro della quale non riusciva a spiegare la provenienza, mentre all'interno del contatore dell'acqua sono stati trovati 6 grammi di cocaina divisi in 13 dosi, 4 grammi di hashish suddivisi in due parti, e due grammi di marijuana, già confezionati e pronti per essere ceduti ai numerosi giovani che affollano il centro di Castellammare del Golfo nelle serate del fine settimana. Dopo la convalida dell'arresto, Ambrogio Longo è stato sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari.

Altri due arresti per detenzione di stupefacenti finalizzata allo spaccio, sono stati eseguiti nel pomeriggio del 1° febbraio: sul viale Mothia della località Lido Marausa, due giovani su uno scooter, sottoposti a controllo dei carabinieri della Stazione di Locogrande, davano da subito delle spiegazioni non richieste, raccontano i militari dando adito a sospetti. È quindi seguita una perquisizione personale che ha fatto scoprire, all'interno di uno zainetto, 163,5 grammi di hashish e un bilancino di precisione. Non solo; perché una perquisizione nell'abitazione estiva di uno dei due fermati, ha anche permesso di rinvenire e sequestrare novepiantine di cannabis indica, alte circa 40 centimetri. Per il possesso degli stupefacenti e della piccola coltivazione, sono stati formalizzati gli arresti di **Alessio Rizzo**, diciottenne originario di Palermo e residente a Trapani, e del diciassettenne F.D.. Quest'ultimo, dopo le solite formalità, è stato trasferito

al centro di prima accoglienza minorile Malaspina di Palermo, mentre l'altro è stato posto agli arresti domiciliari fino all'udienza di convalida. Alla casistica degli arresti più o meno estemporanei (qui limitata al solo febbraio per motivi di spazio), si affiancano le azioni di contrasto alla microcriminalità in interi quartieri, come quella avviata dalla Polizia di Stato nell'esteso territorio comunale di Marsala, con l'impiego di agenti del Commissariato e personale della divisione Anticrimine ed Amministrativa della Questura, coadiuvati da pattuglie del Reparto Prevenzione Crimine di Palermo e della Squadra Mobile di Trapani per le attività di polizia giudiziaria. L'operazione, denominata Alto impatto, è analoga a quella condotta lo scorso ottobre nei quartieri del capoluogo, tra Fontanelle e Villa Rosina; in quel caso, gli agenti dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico e della Squadra Mobile, con l'ausilio di unità cinofile antidroga, hanno proceduto ad una serie di perquisizioni, culminate in diversi sequestri di stupefacenti. Altra operazione, avviata nella zona di via Mascagni dai Carabinieri della Compagnia di Trapani, ha portato alla scoperta di armi e droga che erano nascoste nella tromba dell'ascensore di un condominio: circa 300 grammi di hashish, 55 dosi di cocaina del peso di circa 25 grammi e 76 munizioni calibro 12, scovate con l'aiuto di un cane antidroga del Nucleo Cinofili Carabinieri di Palermo Villagrazia e sottoposte a sequestro a carico di ignoti. All'arrivo delle autovetture dell'Arma sottolineano gli investigatori iniziavano i vari segnali di pericolo lanciati dalle vedette posizionate in vari posti del quartiere, tra suoni di clacson e cellulari, facendo sparire in pochi attimi ogni traccia che potesse condurre i militari al ritrovamento di materiale illegalmente detenuto. Oltre alle vedette, vi erano impianti di videosorveglianza con telecamere che inquadravano vaste aree per eludere qualsiasi tipo di intervento, ma entrando nella palazzina di interesse, l'atteggiamento del cane Horc ha segnalato qualcosa nei pressi dell'ascensore dismesso. Attività straordinarie di controllo del territorio e di contrasto della microcriminalità, saranno ripetute nelle prossime settimane, a Trapani come in altri centri della provincia, anche con l'obiettivo di ristabilire la presenza dello Stato nelle zone controllate dalle reti dello spaccio.



Parte della droga sequestrata



di Peppe Cassisa

UN GRUPPO GRANTICO E COESO FA SOGNARE I TIFOSI

È certamente un Trapani che non molla mai. La conferma? Quella di essere riuscito in poche settimane a rosicchiare punti su punti alla capolista Juve Stabia.

Lo scarto di -11 del mese dicembre avrebbe convinto i meno ostinati a concentrare gli sforzi verso il raggiungimento della miglior piazza nei play off.

Invece, la formazione granata ha concretizzato l'avvicinamento alla vetta, confermando di credere nell'inseguimento e nella promozione e soprattutto che i giochi non erano già fatti, al giro di boa.

Trapani, dunque, è uscita benissimo dalla sosta, recuperando le energie e soprattutto qualche punto di svantaggio dalla Juve Stabia, mantenendo a debita distanza Catania e Catanzaro, squadre in lotta per la seconda posizione.

Inoltre, non si è fatta minimamente condizionare dalle questioni societarie legate a possibili passaggi di proprietà, reagendo nel migliore dei modi, denotando determinazione e concentrazione, continuando a macinare successi su successi in casa, allungando il proprio filotto di risultati utili consecutivi e cominciando a raccogliere in trasferta quelle vittorie che nel girone di andata erano tanto mancate nel conteggio dei punti in classifica.

Una crescita che neanche i tanti infortuni hanno limitato, con i neo arrivati: Fedato e Franco, che hanno risposto subito "presente" alla chiamata in campo da parte di mister Italiano, inserendosi a pieno titolo nel gruppo e nel gioco.

Una crescita determinata anche dall'apporto di giocatori come: Ferretti (spesso a segno e soprattutto decisivo per i goal "apripista" in trasferta) e Lomolino (che ha esordito in Coppa Italia contro il Catanzaro e poi gettato nella mischia a Rieti, per via delle tante assenze), entrambi recuperati dopo i gravi infortuni. Sempre più solida si è rivelata la difesa, fra le meno perforate dell'intero campionato e che ha

consentito di conservare i goal di vantaggio e poter chiudere vittoriosamente le gare.

Assai utile, in particolare, l'innesto di Scognamillo, che ha apportato esperienza, carattere e forza fisica, al fianco di capitano Pagliarulo, ormai collaudato turbodiesel. Indolore, così, si è rivelato l'infortunio e l'accantonamento di Mulè che tanto bene aveva fatto nel girone di andata.

Fondamentale anche l'apporto di Costa Ferreira, inventato difensore da Italiano ma pur sempre capace di spingere sulla fascia e giocare a tutto campo.

Quello che è cambiato meno è stato certamente il



La coreografia della curva nord

centrocampo, collaudato e incentrato sul duo Corapi, Taugourdeau, quest'ultimo ormai ritornato a tempo pieno in mezzo al campo, dopo il provvidenziale utilizzo al centro della difesa. Esponenziale la crescita in avanti di Tulli, controllo sopraffino, che a pieno titolo sarà ricordato nella storia del calcio trapanese per la fantastica e spettacolare rovesciata, vero e proprio eurogol, nella gara con il Catania.

Importanti in fase offensiva anche Nzola, seppur tradito a volte dal suo temperamento e dalla sua ingenuità (vedi l'espulsione nella gara con il Catania) e Evacuo, "leader silenzioso", apprezzato



e stimato dai compagni, punto di riferimento soprattutto nello spogliatoio. Condivisa e audace la decisione della squadra di mandarlo al dischetto a Rieti per il possibile gol che avrebbe chiuso la gara, sia pur dopo la dichiarazione del centravanti, in conferenza stampa, di non voler tirare più i rigori all'indomani del secondo errore consecutivo, prima al Cibali di Catania e poi con il Catanzaro. Una gioia, quella del ritrovato goal dal dischetto, per Evacuo, peraltro, coincisa con quella di essere diventato il cannoniere più prolifico della serie C di tutti i tempi, con 163 reti, eguagliando il record di un atleta degli anni '80, '90, Califano, ex Gallipoli, anche lui campano.

Adesso guai fare programmi, tabelle di marcia o tormentarsi per dover ancora riposare un turno o per dover giocare lo scontro diretto, domenica 7 aprile, a Castellammare di Stabia. Vivere alla giornata. Deve essere questo il motto ispiratore.

La squadra campana finora ha fatto indiscutibilmente molto bene. Quello delle "vespe" è stato finora un campionato incredibile. E proprio per questo va dato merito al Trapani per non essersi perso d'animo e per aver saputo sfruttare qualche mini battuta a vuoto dei campani.

I record sono tutti della Juve Stabia, ancora imbattuta, con il maggior numero di goal realizzati e il minor numero di reti subite nel girone.

Ma alla lunga l'attuale capolista potrebbe accusare un calo, sentire il peso per aver sempre tirato la carretta, o avvertire una certa pressione, considerando che i granata, di recente, ai pareggi campani, hanno risposto sempre con i successi.

Insomma, il fiato al collo e soprattutto la pressione potrebbero farsi sentire e le prossime gare, almeno

sulla carta, non saranno agevoli per i campani. Così, buona parte dell'autostima conquistata nel girone di andata potrebbe essere persa e la rimonta granata potrebbe mettere sempre più paura. Del Trapani piace la capacità di fare e di essere gruppo. Un gruppo granitico e coeso. I video, quasi virali, dei social nel dopo Catanzaro e nel dopo Rieti ne sono la riprova. E poi ci sono i responsi del campo, dei modi di essere della squadra.

Con i granata che dimostrano di esser sempre più in grado di comandare il gioco, con la loro manovra avvolgente, fatta di mille passaggi e controllo della palla, concedendo assai poco agli avversari, costretti, invece, a doversi accontentare o rifugiare dietro condotte di gare rinunciarie, anche perché spesso il pallone non lo vedono quasi mai.

Trapani, peraltro, è una squadra che con il passare delle giornate è apparsa sempre più esperta, dotata di grande personalità. E anche questo alla lunga sarà un vantaggio.

Piccolo rammarico, quello di non veder ancora al "Provinciale", dove i granata hanno costruito il loro fortino, il pubblico che la squadra merita. Ma i non pochi tifosi presenti, in particolare quelli della "Curva Nord", fotografata nella coreografia prodotta nella gara vinta con il Catania, sono sempre lì, insieme alla canzone rompicapo che tanto bene sta portando e che tutti si augurano possa essere come quella che portò la nazionale italiana a vincere il mondiale.

Qui l'obiettivo è meno prestigioso ma per Trapani, la riconquista della serie B, sarebbe come vincere il mondiale. Né più, né meno.



di Alberto Pace

SEMPRE PIÙ VICINA LA ZONA PLAYOFF

Non è ancora tempo per stilare consuntivi. Ma, dopo oltre 2/3 di campionato, alcune considerazioni vengono prepotentemente alla luce. Rivoluzionata completamente la squadra in estate, da cui si sono salvati i soli Renzi e Mollura, la Governance aveva decisamente orientato le proprie filosofie operative su un manipolo di giovani alle prime armi e su un paio di senior le cui esperienze nella categoria risultavano estremamente limitate. Sul fronte stranieri era stato ingaggiato una stella di prima grandezza, quel Rotnei Clarke che, praticamente, da solo aveva salvato Pesaro da una probabile retrocessione. Anche il secondo americano, Cameron Ayers, non aveva mai messo piede in Italia, vantando solo un paio di esperienze europee in Lituania ed in Polonia. Di conseguenza, un certo periodo di adattamento risultava necessario per assurgere a quei livelli che si pretendono da un americano. Da questo coacervo ne è uscito un cocktail i cui ingredienti, anche se ben etichettati, potevano sortire una mistura non certo gradevolmente bevibile. Fuor di metafora, rivoluzionare il roster per 8/10, affidarsi ad un manipolo di giovani e senior con scarsa esperienza e puntare unicamente sulle eccelse doti tecniche di gente navigata come Renzi e Clarke poteva rappresentare, se non un azzardo, almeno una evidente scommessa i cui esiti risultavano indefinibili. A miscelare il tutto era stato chiamato Daniele Parente, un tecnico che lavorava già per la Società di Piazzale Ilio. Il

Master & Commander vantava notevoli esperienze nel settore giovanile e già l'anno scorso era stato chiamato a sostituire il defenestrato coach Ugo Ducarello. Il compito del giovane tecnico sembrava improbo: era chiamato ad assemblare un roster nuovo di zecca ed in tempi brevissimi. Il campionato in corso non ammetteva deroghe o moratorie: anzi da un punto di vista tecnico aveva alzato notevolmente la sua asticella e le retrocessioni da 3 erano ascese a 5. Quindi la corsa per mantenere la categoria si presentava ardua e colma di insidie. Quasi tutte le società, in barba al passato fair play finanziario, avevano allargato i cordoni della borsa finanziaria assicurandosi i migliori prospetti o gente abbondantemente navigata nella categoria. Il Trapani con il suo manipolo era chiamato a duri confronti non solo di aspetto tecnico, ma improntati anche su qualità squisitamente fisiche. Diversi erano, di conseguenza, i gap da colmare e tutto doveva avvenire in tempi brevi e con margini di miglioramento dei giovani in modo esponenziale. Inizi indubbiamente difficili in cui si dovevano mantenere livelli di classifica che, se non ti ponevano completamente al sicuro, quantomeno ti consentivano di lavorare senza particolari assilli nel processo di crescita tecnica e fisica. Sotto questo aspetto coach Parente ha dimostrato notevoli doti di personalità e conoscenza strategica. Ha inizialmente puntato su gerarchie consolidate assicurandosi le prestazioni tecniche

dei migliori elementi, aspettando con certissima pazienza la crescita della sua linea verde. I risultati fin qui gli hanno dato ragione e proprio nel momento in cui i veterani hanno accusato qualche pausa fisica o mentale, del tutto fisiologica in un torneo estremamente competitivo, sono venuti fuori prepotentemente quelli della "linea verde". Il recente infortunio di Rotnei Clarke ha lanciato definitivamente nell'orbita



Andrea Renzi



tempo addietro viaggiava con il 60 al tiro). Ottimo impatto anche quello di Pullazi miglior, rimbaltista della squadra e con punti in doppia cifra nelle mani (massimo stagionale 29 punti e 16 rimbalzi di cui 11 in attacco). Anche la guardia Marulli, dopo aver smaltito un infortunio iniziale si sta esprimendo al meglio. Rappresenta il sesto uomo della squadra ma a volte non fa rimpiangere i titolari. A Marco Mollura, trapanese doc, si

della A2 Erik Czumbel, diciannovenne che a Cassino si è ritagliato i galloni di titolare, giocando con notevole maestria in un ruolo delicatissimo. Parente stravede per lui ritenendolo uno dei migliori prospetti del girone. Le gambe esplosive gli permettono notevoli accelerazioni ed in marcatura gli vengono affidati anche gli americani che rivestono lo stesso ruolo. Altro ragazzo interessante è quel Federico Miaschi che ormai parte quasi sempre nello starting five. Sua specialità il tiro dalla lunga distanza che interpreta con tecnica sopraffina e con un rilascio della palla a spicchi eseguita con tempi-record. Deve curare maggiormente la difesa, ma anche in questa specialità sta facendo intravedere notevoli margini di miglioramento. L'altro giovane Curtis Nwohuocha, uscendo dal vivaio canturino, non si è ancora espresso al meglio: possiede un fisico straripante, esplosivo che gli consente di raggiungere vette proibitive per quasi tutti. Deve affinare la tecnica di gioco e le mani non sembrano morbide per tiri dalla media distanza. I movimenti da pivot puro gli consentono un facile avvicinamento a canestro, ma la tecnica andrebbe sicuramente affinata. Per il resto, un grosso plauso va all'asse Clarke-Renzi, cioè play e pivot. Nei tempi passati il roster veniva strutturato principalmente sul pick&roll dei ruoli menzionati. La evoluzione del basket impone, invece, una diversa strategia negli schemi ed una nuova interpretazione dei ruoli. Non esistono quasi più le specializzazioni ed il gioco va sciorinato in maniera più duttile ed eclettica. Anche un pivot deve saper portare la palla nella metà campo avversaria e un play conquistare il maggior numero di rimbalzi possibili. A Cassino il miglior rimbaltista (ben 8 catturati) è risultato il piccolo Czumbel e addirittura il pivot Renzi è il miglior tiratore da 3 della squadra (pensate... fino a poco

difensiva. Al ragazzo vengono affidati compiti improbi come la marcatura delle ali americane e, di conseguenza, si vede poco al tiro che, per la verità, non risulta la sua precipua qualità. Ma i margini di miglioramento esibiti nel biennio lo eleggono ad uno dei migliori specialisti nel ruolo. Di Cameron Ayers abbiamo già detto: non è ancora riuscito a confermare le cifre polacche (17 punti e 40 % al tiro da 3) ma finora ha assolto il compito con grande diligenza ed applicazione. L'head coach gli chiede soprattutto intensità difensiva e maggiori iniziative in attacco. Può senz'altro migliorare nelle due fasi e magari catturare qualche rimbalzo in più e fornire un numero maggiore di assist. Fin qui il rendimento dei singoli: nel complesso il roster presenta ampi margini di miglioramento nella chimica di squadra. Lo spogliatoio si presenta unito e compatto e le leadership di Clarke e Renzi non vengono mai messe in discussione. Quest'ultima considerazione rappresenta un buon viatico per il prosieguo del campionato.

La zona playoff è lontana appena due sole lunghezze e la compagine di patron Basciano sarà chiamata ad incontri-spargio che ne definiranno la griglia. Ed in tal senso il recupero fisico, dopo lo stiramento, del suo catalizzatore di gioco, Rotnei Clarke, diventerà fondamentale.



ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

*Fighting
Ju-Jitsu
Judo
Sport da combattimento
Powerlifting
Sollevamento olimpionico
Body Power
Cultura fisica
Fitness
Ginnastica dimagrante
Ginnastica a corpo libero*

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI



STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, depliant,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

*Serietà e professionalità
al vostro servizio*

E-mail: 2017digitalprint@gmail.com

Via degli Iris, 2/1B - Tel. 333.3585652 - 91100 TRAPANI

OSTERIA IL MORO

Di Enzo e Nicola Bandi

Via Garibaldi 86 - Trapani

I sapori di una cucina siciliana genuina e mai banale nel cuore di Trapani.



Ristorante inserito nella guida di "Repubblica", già onorato con il riconoscimento dalla "Accademia di gastronomia storica".



Recentemente citato anche sulla guida del "Gambero rosso" e appartenente da più di 10 anni alla Federazione Italiana Cuochi.